

DIOCESI DI ALESSADRIA  
XVI SINODO DIOCESANO (1995-1997)  
"ALLORA ESSI PARTIRONO E PREDICARONO DAPPERTUTTO" (MC 16, 20)

LIBER PASTORALIS

PRESENTAZIONE

Dopo gli sconvolgimenti culturali e di comportamento di questi ultimi anni, la Chiesa alessandrina sentiva, anche se i più inconsapevolmente, la necessità di verificarsi alla luce della parola di Dio e del comando del Signore Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (*Mc* 16, 15). La Comunità, consapevole di un sempre più consistente allontanamento delle persone dalla pratica cristiana, stava prendendo coscienza della sua responsabilità e della necessità del suo rinnovamento, sia nel campo dell'annuncio evangelico sia nel campo della testimonianza. Tramontata la visione di una Chiesa prevalentemente clericale, alla luce del Concilio Vaticano II era necessario convocare il popolo di Dio, ciascun membro con le sue responsabilità, per un esame di coscienza collettivo, al fine di determinare gli itinerari futuri dell'evangelizzazione della terra alessandrina.

La riflessione ha quindi seguito le indicazioni del Concilio, tutti convinti che era indispensabile, per un rinnovamento reale, conoscere i suoi orientamenti, assimilarli in modo da pensare secondo il Concilio, rafforzarsi con la spiritualità da quello suggerita, agire secondo il cammino tracciato dai padri conciliari con avvedutezza e con coraggio. L'itinerario da percorrere era sufficientemente chiaro se si fossero seguite le Costituzioni conciliari applicandole alla situazione sociale ed ecclesiale alessandrina.

Con la Costituzione *Dei Verbum* risalta la centralità della parola di Dio nella vita dei singoli cristiani, della comunità diocesana, delle aggregazioni laicali e della vita delle case religiose. La parola di Dio deve dare senso e forma ad ogni singolo cristiano ciascuno secondo il ministero assegnato e i doni dello Spirito, lasciando ampio spazio alla sua azione e ai suoi stimoli spirituali e pastorali.

La *Lumen gentium* ha dato le coordinate per una vita ecclesiale autentica, modellata sulla piena conoscenza della Chiesa di Cristo nelle sue caratteristiche di comunità di fede e comunità gerarchicamente ordinata che vive una profonda comunione con il suo Signore e dei membri tra di loro. La comunione richiede di essere in ascolto del Signore, dei fratelli e della storia; e, al tempo stesso in dialogo aperto e sincero.

La vita della Chiesa è centrata sull'Eucaristia e sulla celebrazione dei misteri di Cristo, per questo la *Sacrosantum Concilium* esorta ad una celebrazione e ad una vita sacramentale e di devozione che siano autenticamente evangelizzatrici a partire dalla vita personale per giungere a quella familiare e sociale.

La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* apre al mondo e a tutte le realtà terrene chiedendo ai cristiani di operarvi per rendere ogni realtà più simile possibile alla volontà di Dio. Non quindi una pastorale distaccata dal mondo, dalla storia, dagli avvenimenti e dalla vita degli uomini, ma una Chiesa *per* il mondo.

Con questo metodo e su questi orientamenti si è voluto indire e celebrare il XVI Sinodo diocesano con il fine specifico di ripensare tutta la pastorale, territoriale e di ambiente, nei suoi contenuti, metodi e priorità. Bisogna aggiornare secondo i tempi e la cultura ciò che era utile e fecondo nel passato e oggi è obsoleto o inefficace; per questo si è invocato dallo Spirito coraggio e determinatezza per lasciare alle spalle quanto non risponde più al dovere dell'annuncio e innovare ciò che ha bisogno di essere orientato diversamente dalla prassi del passato.

Il disegno della nostra comunità diocesana tracciato in questo *Libro Sinodale e Pastorale* necessita di una visione più complessiva della vita della Chiesa. Si è voluto, per non affogare in molte norme l'innovazione, fare delle scelte che potrebbero essere ritenute parziali; se così appare, si ritenga quanto richiesto in queste pagine uno stimolo ad intraprendere innovazioni anche in quei campi pastorali che qui sono appena accennati. Volendo stabilire delle priorità era inevitabile che si facessero delle scelte ben mirate e, quindi, in un certo senso parziali.

Il presente libro vuole offrire, anche a chi non ha partecipato attivamente alla vita sinodale, la capacità di comprendere come si è svolto il cammino sotto la guida dello Spirito del Signore. La parte che presenta l'evento Sinodo ha questo intento e deve essere letta con la disposizione di chi vuole percorrere, nel dopo Sinodo, tutto il cammino della Chiesa alessandrina.

La premessa, *Una Chiesa che si converte*, focalizza le linee portanti di tutto il cammino di rinnovamento; e cioè: la necessità di conoscere l'ambiente religioso della nostra terra ed i presupposti per essere in grado di rienvangelizzarla con la conversione della Chiesa, la dimensione missionaria, il primato dell'evangelizzazione e una spiritualità adatta ai tempi moderni.

La parte centrale del libro è suddivisa in tre capitoli: *Una Chiesa che annuncia*, *Una Chiesa che celebra* e *Una Chiesa che testimonia*, ricordando in questo modo l'ampio impegno pastorale della comunità cristiana. Per quanto si riferisce alla testimonianza si sono focalizzate quattro ambiti da privilegiare: *la famiglia, i giovani, il mondo del lavoro, la società e la politica*. Questi non esauriscono, come già si è affermato, l'impegno pastorale della nostra Chiesa, ma sono gli impegni prioritari cui dare spazio nella programmazione e nelle attività.

L'ultima parte del libro, *Le strutture e le persone a servizio dell'evangelizzazione*, non è tanto un'appendice, quanto un'illustrazione di quanto devono fare le strutture e i membri della Chiesa locale per dare attuazione alle indicazioni del Sinodo diocesano.

Non è sufficiente un libro perché la nostra Chiesa, che tutti amiamo, si incammini sui nuovi sentieri che il Sinodo ha tracciato; ci vogliono, come più volte è stato sottolineato, la buona volontà e la disponibilità mentale. Dare vita ad una Chiesa che sia luogo di

unità e di comunione, dove tutti si sentano parte attiva e protagonisti e che si rinnova continuamente grazie all'attenzione ai segni dei tempi, è un invito che il Signore ci fa chiamandoci alla sua sequela. Il maestro Gesù non segue la logica dei maestri di questa terra che insegnano ma, normalmente non chiedono agli allievi di imitarli; Cristo Signore vuole che noi diventiamo suoi discepoli e che facciamo quanto Lui ha fatto (Gv 13, 15).

Il Signore ci pone, ora, tra le mani le indicazioni del XVI Sinodo diocesano; non deve rimanere un ricordo storico o un libro da riporre nella nostra biblioteca; ci deve accompagnare nel nostro impegno di evangelizzazione, quasi un vademecum per la vita della comunità cristiana.

Come la primitiva comunità cristiana, nella realtà culturale e sociale dei giorni nostri, siamo chiamati ad *"essere assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna nello spezzare il pane e nelle preghiere ... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e nelle case spezzavano il pane prendendo cibo in letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo"* (At 2, 42.46-47).

## **FERNANDO CHARRIER**

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DI ALESSANDRIA  
ABBATE DELLA INSIGNE COLLEGIATA  
DEI SS. PIETRO E DALMAZZO

Il XVI Sinodo diocesano, iniziato il 15 gennaio 1995 dopo la disastrosa alluvione del novembre dell'anno precedente, si è concluso domenica 23 novembre 1997, Festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Dopo circa tre anni di preghiera, di analisi, di confronti e di deliberazioni da parte dell'Assemblea Sinodale con il coinvolgimento di tutte le Comunità parrocchiali e religiose, per grazia del Signore con l'aiuto dello Spirito Santo, di Maria patrona della nostra Chiesa alessandrina e dei Santi protettori, si è giunti a delineare il cammino che la nostra Comunità cristiana intende intraprendere per il futuro.

Sono stati anni di grazia e di lavoro non sempre facile; ci si è confrontati con la parola di Dio e la tradizione della Chiesa, specialmente con il Concilio Vaticano II, alla luce degli impegni pastorali che la nuova realtà impone. Non si è trascurato il momento del dialogo e del confronto con la storia, la cultura, la mentalità e i comportamenti della gente alessandrina, al fine di una puntuale evangelizzazione e promozione umana.

La “nuova evangelizzazione” in vista del secondo millennio dalla nascita del Salvatore, è stato il punto focale che ha guidato il lavoro delle Commissioni e delle Assemblee sinodali, marcando fortemente la necessità di un profondo cambiamento nel metodo di presenza della Chiesa e della ricerca dell'essenziale nella vita ecclesiale e religiosa.

Ora affidiamo al Padre Celeste l'attuazione di quanto il Suo Spirito ci ha suggerito e, seguendo il metodo evangelico di Cristo supremo Pastore e unico ed universale Salvatore, ci impegniamo a quella fedeltà che a lungo abbiamo chiesto nella preghiera del Sinodo affinché la nostra Chiesa abbia entusiasmo e coraggio e si renda più giovane e più viva per una comunione più piena e perché sia “audace” nella missione.

Dopo attenta riflessione e lettura, con questo mio Decreto

### PROMULGO

gli orientamenti e norme relative alla “nuova evangelizzazione” oggetto specifico del XVI Sinodo diocesano.

Iniziando la sinodalità ordinaria affido, una volta ancora, il cammino che ci attende alla buona volontà di ogni cristiano e di ogni uomo che vive nella terra alessandrina invocando l'aiuto dello Spirito Santo perché

*pieghi ciò che è rigido*

*scaldi ciò che è gelido*

*e drizzi ciò ch'è sviato in noi*

*per l'avvento del Regno del Signore Gesù.*

Dato in Alessandria, dalla Cattedrale di S. Pietro

Addì, 2 febbraio 1998

Festa della Presentazione del Signore

† **Fernando Charrier**  
*Vescovo di Alessandria*  
Mons. Luigi Riccardi  
*Cancelliere*

#### NOTE DI LETTURA

Per ragioni di semplicità e di scorrevolezza abbiamo scelto di eliminare nelle note tutte le abbreviazioni, salvo quelle dei libri biblici, da tutti conosciute o facilmente rintracciabili in ogni edizione della Bibbia.

Le note sono certamente di diverso valore; talvolta vogliono evitare l'incomodo di una ricerca personale, altre volte servono per collocare i temi in esame nel contesto biblico o del magistero della Chiesa; altre volte, infine, sono integrative al testo e forniscono una chiave di lettura particolare.

Particolarmente importanti le indicazioni normative che, ben evidenziate nel corso del testo, sono precedute dal simbolo \*.

## **L'evento Sinodo**

1. Nel 1990, a un anno dal suo arrivo in Alessandria, il Vescovo presentava alla diocesi il primo piano pastorale, nell'intento di offrire *“una guida per gli operatori pastorali e le comunità cristiane impegnate nella evangelizzazione della diocesi”*. La struttura del piano era molto semplice: alcune linee di fondo per aiutare a formarsi una mentalità ecclesiale; indicazione degli strumenti attraverso i quali opera la Chiesa; presentazione del tema del piano pastorale e delle attività che lo avrebbero reso operante.

Ciò che sollevava qualche stupore, era la stessa idea di un piano, rivolto ad una comunità abituata a gestire l'esistente e poco propensa a riflettere sui propri itinerari pastorali.

L'esperienza fu ripetuta per tre anni. Poi ci si ritirò qualche tempo in disparte, a imitazione degli apostoli, per fare il punto sul cammino percorso, cercando di abbandonare l'abitudine a fare programmi e a non chiedersi mai come fossero realizzati.

2. La conclusione che se ne trasse diventava la premessa per il lavoro sinodale. Forse era giunto il tempo per una riflessione più profonda, per un momento di autentico e forte confronto fra le varie componenti ecclesiali, per verificare, in un dialogo che coinvolgesse tutta la società alessandrina, quali fossero l'immagine e la presenza della Chiesa nella vita quotidiana della popolazione locale e quali fossero il messaggio e la testimonianza che la stessa comunità ecclesiale era in grado di offrire. Che a tale compito fosse chiamata la diocesi, lo avrebbe ribadito chiaramente il Vescovo nella sua lettera dell'estate 1994 con la quale comunicava la sua volontà di indire un Sinodo. *“Da cinque anni, era l'esordio, abbiamo percorso assieme un cammino di fede ed un itinerario ecclesiale che c'impone una serena e, al tempo stesso, sincera verifica”*. I piani pastorali avevano sollecitato ad un esame di coscienza e quindi alla programmazione del nostro essere e vivere come credenti. Come e quanto avevano influito sulla vita della comunità? L'indizione del Sinodo aveva come scopo prioritario di offrire un tempo di riflessione e riprogrammazione, che indicasse il cammino pastorale da percorrere a partire dalla conoscenza della reale situazione sociale ed ecclesiale.

### **L'indizione**

3. Un tempo di riflessione, rappresentato dal Sinodo, di cui si era persa memoria nella storia della diocesi. Il Sinodo nella sua forma attuale aveva avuto origine con il Concilio di Trento (1545-1563). Lo scopo era di elaborare le norme per una società sostanzialmente statica e tradizionale, dove anche la Chiesa aveva ruoli determinati e si fondava essenzialmente su un'ecclesiologia fortemente giuridica.

Il primo Sinodo era stato convocato da mons. Pietro Giorgio Odescalchi nel 1602, seguito da altri due Sinodi nel 1605 e nel 1606. La prassi sarebbe continuata nel corso dello stesso secolo, con altri sei Sinodi; quattro si sarebbero svolti nel corso del Settecento, uno solo nel corso dell'Ottocento, nel 1829. Il lungo successivo silenzio sarebbe stato interrotto da mons. Giuseppe Pietro Gagnor nel 1950. Il modello era abbastanza semplice: si trattava di elaborare una serie di norme che adattassero alla Chiesa locale le leggi della Chiesa universale. La riscoperta di una concezione di Chiesa che, senza considerare superate le norme giuridiche, si fonda essenzialmente su un forte senso di comunione, suggeriva la ricerca di una forma diversa, che coinvolgesse tutte le componenti della comunità dei credenti, e non solo alcune categorie privilegiate.

4. Le difficoltà a realizzare i piani pastorali avevano messo in risalto un dato significativo: la comunità alessandrina, e anche tante altre comunità, avevano scarsamente recepito lo spirito e il contenuto del Concilio Vaticano II, mentre solo una minoranza di quanti si dicono credenti partecipava alla vita ecclesiale. Tali considerazioni necessitavano però di una verifica, per la quale era opportuno mettere a punto gli strumenti necessari, partendo da quanto era stato fatto negli anni precedenti, durante i quali era stata scelta come idea portante dell'azione della Chiesa la missione, privilegiando la pre-evangelizzazione e la prima evangelizzazione.

Erano questi i temi della ricordata lettera del Vescovo dell'estate 1994, *Verso il Sinodo*, che indicava anche il testo evangelico che avrebbe rappresentato il motivo di fondo dei lavori: “*Allora essi partirono e predicarono dappertutto*”. Venivano quindi suggeriti gli atteggiamenti indispensabili per avviare un proficuo lavoro sinodale: il *dialogo*, da alimentare con rispetto e sincerità, senza con questo mettere in secondo piano la coscienza della propria fede cristiana; il *servizio*, che implica l'annuncio delle verità evangeliche e il coinvolgimento nella ricerca continua della promozione umana.

5. Nel corso del settembre 1994 avevano inizio le riunioni che dovevano preparare la prima assemblea diocesana convocata nel Centro di spiritualità Betania nei giorni 30 settembre e 1 ottobre 1994.

I lavori erano introdotti da due relazioni che offrivano delle riflessioni circa la natura e i contenuti del Sinodo, sintetizzati nel trinomio *annuncio-celebrazione-testimonianza* del Vangelo, mentre veniva scelto un possibile calendario dei lavori sinodali, che avrebbero preso avvio con la festa della Chiesa locale nel novembre 1994 e si sarebbero conclusi nella stessa ricorrenza del 1997.

Il calendario dovette subire una variazione, causa i drammatici eventi vissuti dalla regione travolta dalla piena del Tanaro: tutta la comunità locale si impegnò nell'opera di solidarietà verso le zone colpite.

I lavori riprendevano il 15 gennaio 1995 con l'indizione ufficiale del Sinodo e successivamente con la nomina della segreteria generale e l'elezione dei componenti la prima commissione sinodale, impegnata a presiedere e coordinare il lavoro della prima fase, quello della conoscenza e del dialogo.

### **Lo studio della realtà alessandrina**

6. I compiti di questa commissione, in buona parte eletta, erano particolarmente significativi: si trattava di porsi in ascolto delle realtà ecclesiali di base e degli ambiti, luoghi di vita e realtà associative anche non ecclesiali, per preparare una relazione, uno strumento di lavoro da proporre all'assemblea sinodale al momento della sua prima sessione, prevista per il settembre 1995.

La commissione, la cui prima riunione aveva luogo il 17 febbraio 1995, organizzava il proprio lavoro su tre direttive, per ognuna delle quali si nominava una sottocommissione: lo *scenario*, la *società civile*, i *gruppi ecclesiali*. La prima sottocommissione si impegnava a interpellare dei testimoni privilegiati, in vista di una migliore conoscenza della realtà alessandrina e delle domande che la società civile pone alla Chiesa. Lo stesso scopo doveva essere perseguito dalla seconda sottocommissione, incaricata di un dialogo con tutte le componenti organizzate della società civile, mentre la terza sottocommissione si sarebbe rivolta ai gruppi ecclesiali e quindi alle parrocchie, privilegiando l'analisi del “*che cosa*” la Chiesa è in grado di offrire alla stessa società. Si prevedeva una successiva indagine più raffinata da affidare ad esperti, alla quale si sarebbe poi rinunciato dopo aver acquisito gli esiti del lavoro della prima commissione. Nello stesso tempo veniva preparato lo Statuto, approvato dal Vescovo il 1° marzo 1995.

Le tre sottocommissioni iniziavano quindi il loro lavoro, volto a studiare e descrivere le varie realtà diocesane, le attese nei confronti della Chiesa, le possibilità di risposta a tali attese.

7. La prima sottocommissione provvedeva a interrogare un certo numero di persone, espressione della cultura, del mondo economico e politico locale, anche non più residenti in Alessandria, per delineare un percorso degli ultimi decenni che comprendesse la storia culturale, la storia socio-economica e la storia religiosa della diocesi, i valori vissuti o dimenticati, il senso della presenza della Chiesa nelle sue varie componenti. Ne sarebbe emerso un quadro interessante, destinato a rappresentare la prima parte dell'*instrumentum laboris*, quasi uno scenario su cui si muoveva la nostra storia.

8. Le altre due sottocommissioni preparavano dei questionari diversificati che sarebbero stati utilizzati nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle scuole e in numerose altre realtà locali (carceri, centri sociali, pubblica amministrazione, ospedali e case di riposo), e quindi con tutti i preti, i religiosi e le religiose. Le parrocchie erano invitate a pronunciarsi attorno a tre assi portanti della vita religiosa: annuncio, celebrazione, testimonianza; i membri delle varie associazioni erano chiamati a descrivere la propria esperienza religiosa, i valori vissuti, le attese nei confronti della Chiesa e i problemi considerati prioritari. Contemporaneamente, venivano realizzati alcuni incontri, presieduti dal Vescovo, con il mondo del lavoro (sindacato, imprenditori, lavoratori), della scuola (presidi, docenti, studenti) e della sanità (medici e infermieri), che avevano lo stesso scopo dei questionari: porsi in atteggiamento di ascolto, individuare le attese e le speranze di quanti costituiscono il tessuto portante della società civile.

### **La revisione di vita della Chiesa**

9. La fase dell'ascolto e dello studio della società occupava la primavera e l'estate del 1995; nell'autunno veniva eletta l'assemblea sinodale, allo scopo di coinvolgere nei lavori tutta la Chiesa locale; un'assemblea quindi che rispondesse a diversi criteri: quello degli stati di vita, ma anche a criteri geografici (le zone pastorali e le parrocchie), di età, di condizioni socioculturali, di appartenenza alle diverse aggregazioni ecclesiali.

L'assemblea risultava così composta: il Vescovo, 7 membri della segreteria generale, di cui 3 dell'ufficio stampa; 27 membri di diritto, 114 membri eletti, cui si aggiungevano 7 supplenti, 30 membri nominati dal Vescovo e 3 uditori (il pastore della Chiesa Valdo-Methodista e 2 rappresentanti della società "laica").

10. La lettera del Vescovo del primo novembre 1995 apriva i lavori del secondo anno di attività: il punto di riferimento era rappresentato dalla preparazione dell'*instrumentum laboris*, che raccogliesse e sintetizzasse il frutto dell'indagine svolta nel corso del primo anno, offrendo una riflessione articolata sul contesto generale e sulle domande rivolte alla Chiesa.

Il Vescovo veniva affiancato da una commissione centrale, o consiglio di presidenza, incaricata del coordinamento metodologico e tematico, che garantisse il collegamento tra la presidenza e le commissioni e vagliasse le elaborazioni delle varie commissioni che dovevano poi essere sottoposte all'analisi dell'assemblea. I membri della stessa assemblea si dividevano quindi nelle varie commissioni destinate a studiare aspetti specifici dei tre ambiti scelti fin dall'inizio: l'annuncio, la celebrazione, la testimonianza del Vangelo. Restava operativa anche la commissione "Il dialogo", destinata a continuare il lavoro di confronto sui singoli temi non solo all'interno del mondo ecclesiale, ma con tutti gli uomini di buona volontà.

Venivano composte, per i tre ambiti, undici commissioni: quattro per il primo ambito, destinate allo studio del primo annuncio, della catechesi, dell'ascolto della

Parola di Dio nella storia, della comunicazione; tre per il secondo ambito, la celebrazione, volte all'analisi dell'iniziazione cristiana, della vita cristiana e della pietà popolare; quattro per il terzo ambito, la testimonianza, attente alla chiamata universale di ogni uomo alla salvezza, alla famiglia, alla professione e alla società nel suo significato più ampio.

Le varie commissioni organizzavano il proprio lavoro, ma nello stesso tempo tutti i membri dell'assemblea erano invitati ad alcuni momenti di preghiera comunitaria, seguiti dall'incontro con vescovi le cui diocesi avevano vissuto o stavano vivendo la stessa esperienza sinodale. Il 27 gennaio 1996 aveva luogo l'incontro con il cardinale Saldarini, arcivescovo di Torino; il 30 marzo con il cardinale Martini, di Milano, e infine il 14 maggio con il cardinale Piovanelli, arcivescovo di Firenze.

**11.** Le commissioni erano chiamate a riflettere sui vari temi, tenendo presente il programma della seconda fase operativa, quella che faceva seguito all'indagine e allo sforzo di delineare il contesto diocesano e le attese della comunità: vedere meglio tale contesto, analizzando le situazioni, interrogandosi sul “chi siamo” e “come siamo” quando ci definiamo Chiesa, e quindi giudicare, cioè discernere alla luce della Parola di Dio e del magistero della Chiesa.

Nel marzo 1996 lo *Strumento di lavoro* era pronto nella sua stesura finale. La struttura era quella prevista: a una prima parte di carattere descrittivo, frutto del lavoro della commissione “dialogo”, dove si cercava di delineare gli elementi portanti della vita culturale, economica e religiosa della diocesi, facevano seguito i testi elaborati dalle singole commissioni, a loro volta frutto delle indagini svolte nei vari ambienti, ripensate poi alla luce del vissuto ecclesiale dei membri delle commissioni stesse. Ognuno dei testi delle commissioni si concludeva accennando ai vari interrogativi che erano emersi, a partire dai quali si doveva delineare il lavoro successivo.

L'interrogativo di fondo nasceva dalla diffusa constatazione di una evidente difficoltà da parte della comunità ecclesiale a rendere efficace l'annuncio evangelico. Le difficoltà apparivano di ordine oggettivo: l'attuale cultura dominante rivela aspetti fortemente impermeabili a valori che sono spesso in antitesi con quelli diffusi. La Chiesa era però chiamata prima di tutto a prendere coscienza delle difficoltà di ordine soggettivo, a riflettere sui cambiamenti necessari per ridare efficacia e forza alla testimonianza evangelica, a operare quella conversione necessaria per colmare progressivamente la distanza tra Parola di Dio e vita quotidiana.

## **Lo Strumento di Lavoro**

**12.** La pubblicazione dello *Strumento di lavoro* doveva però sollevare alcuni problemi di fondo, che invitavano ad un'ulteriore riflessione, e che in qualche modo finivano per determinare la svolta più significativa nel percorso sinodale. Non si trattava solo delle logiche disparità di stesura, di stile o di organizzazione del materiale, che non

possono non essere presenti in un testo scritto a più mani, dove tra l'altro ogni capitolo veniva redatto, almeno inizialmente, senza avere di fronte il testo nella sua globalità. A tale discrepanza poteva ovviare il lavoro di qualcuno, incaricato di coordinare le varie parti. L'obiezione era molto più forte, e si sarebbe espressa sia nei lavori della commissione centrale, sia anche in qualche intervento pubblicato dagli organi di stampa locale.

Vi era un rischio incombente, o forse una diversa concezione degli scopi del Sinodo. Il rischio era la distanza tra la prima e la seconda parte, una prima parte che offriva una descrizione, per quanto parziale e discutibile, dello scenario, e una seconda parte che analizzava l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza del Vangelo in modo astratto, oppure a partire solo dalle realtà ecclesiali, e non dal contesto globale.

**13.** Tale rischio veniva messo in risalto in una nota operativa elaborata dalla Presidenza, e pubblicata in data 20 aprile 1996.

Vi si leggeva:

*“Una delle difficoltà incontrate, e riscontrabili, nel leggere lo Strumento di Lavoro è il debole legame tra la prima e la seconda parte del testo. Tale difficoltà può far sorgere il dubbio che coloro che hanno posto mano alla parte più propriamente ecclesiale, non abbiano tenuto in sufficiente conto quanto è emerso dalle interpellanze proposte dalla Commissione del ‘dialogo’; forse è solo una sensazione. Se tuttavia questa percezione risultasse reale è bene mettere in atto un supplemento di analisi, poiché se non si ha coscienza di quanto sta avvenendo nella società, cioè nella cultura, nella mentalità, nei comportamenti, nelle tendenze, ecc., vi è il pericolo di ‘battere l’aria’, cioè di non essere in grado di annunciare in modo intelligibile, convincente ed efficace il Vangelo”. Da tale constatazione emergeva la necessità di “un ulteriore tempo di ricerca, di riflessione e di dibattito che porti ad indicazioni più puntuali capaci di far rilevare i nodi fondamentali”.*

Venivano quindi precisati gli elementi su cui sarebbe stato bene che le commissioni continuassero il loro lavoro nei mesi successivi, per arrivare all'inizio del terzo anno con indicazioni precise sui principali nodi pastorali in vista delle scelte operative da proporre alla Chiesa locale per il cammino post-sinodale. Rimaneva comunque aperta, e forse di fatto senza soluzione, la difficoltà a ottemperare contemporaneamente a certe attese di un dialogo autentico fra le varie realtà, religiose e laiche, e il cammino di un Sinodo che voleva essere prima di tutto *“un lavoro di autoformazione e di ricentrimento della nostra Chiesa sull'essenziale che non può essere ciò che pensa la cultura contemporanea, ma la centralità della Parola”*.

### **L'itinerario del terzo anno**

**14.** La *nota operativa* assumeva così l'aspetto di un'indicazione di lettura dello strumento di lavoro, e di un ulteriore invito alle commissioni a focalizzare e sintetizzare

i risultati della lettura della realtà e dell'esame di coscienza compiuto al fine di rilevare quanto si oppone alla regola di vita del cristiano e della Chiesa alessandrina, anche sulla scorta delle domande che erano già emerse nei lavori delle commissioni.

Si giungeva così all'assemblea sinodale di fine anno, riunita nei giorni 30 novembre, 7 e 14 dicembre 1996, con il compito di individuare alcuni nodi significativi per il cammino pastorale della diocesi, e di scegliere tempi e modi per il terzo anno di lavoro. Le varie commissioni presentavano i risultati delle loro analisi, evidenziando carenze e disagi, possibilità di risposte e problemi aperti, mantenendo sempre come tela di fondo lo schema fondamentale dei modi dell'annuncio, in rapporto ai soggetti attivi e passivi, dei limiti e del significato delle celebrazioni e delle esigenze della testimonianza.

**I nodi pastorali privilegiati:  
i giovani, la famiglia, il lavoro, la società e la politica**

**15.** Si decideva quindi, nel corso dell'assemblea del 18 gennaio 1997, di riservare una attenzione particolare a quattro settori e ambiti che si riteneva di dover considerare come prioritari: la famiglia, i giovani, il lavoro, la società e la politica. Si doveva partire da alcune domande comuni: che fare sul piano culturale, di mentalità, di attività e di spiritualità perché l'annuncio sia privilegiato su ogni altra attività? Come vivere le celebrazioni perché si realizzi la comunione di vita con Cristo Signore e i fratelli? Quali atteggiamenti sono necessari per testimoniare con chiarezza, coraggio e convinzione che Cristo è l'unico Salvatore di ogni realtà creata?

**16.** Le commissioni si riorganizzavano dunque in funzione dell'ultima fase dei lavori. Rimaneva operante la commissione "dialogo", il cui compito era chiaro: mantenere i contatti con le altre commissioni, recepirne i risultati dei lavori e quindi offrirli alla riflessione dei membri della commissione stessa, integrata di volta in volta da esperti dei singoli temi, per poter presentare all'assemblea le reazioni, le suggestioni, le proposte provenienti dall'insieme della società civile.

La seconda commissione aveva compiti analoghi, anche se specificamente intra-ecclesiali. Affermato il primato del Vangelo nella Chiesa, si trattava di rileggere i risultati dei lavori delle varie commissioni per tradurli poi nella realtà ecclesiale, ancora nell'ottica dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza. Venivano poi le quattro commissioni incaricate di proseguire e completare i lavori sinodali, privilegiando i quattro ambiti scelti dall'assemblea: la famiglia, i giovani, il lavoro, i rapporti tra società e politica.

**17.** Iniziava così una fase di lavoro particolarmente delicata ma anche molto più coinvolgente. Proprio tale esigenza avrebbe prodotto qualche defezione, qualche silenzioso abbandono da parte di membri che avevano perso per strada l'entusiasmo

iniziale, e si sentivano meno adatti al nuovo compito. Un segno che la stessa assemblea era invitata a non trascurare: il cammino dell'evangelizzazione è sempre analogo, ed è quello fatto da Cristo con gli apostoli e i discepoli, numerosi quando moltiplica i pani o promette un regno, in costante diminuzione, fino al piccolo numero, quando pronuncia il discorso del pane di vita e quindi specifica che la salita a Gerusalemme non significherà la realizzazione di un regno terreno, ma la passione e la morte.

Un lavoro più appassionante, dunque: i coordinatori delle commissioni erano invitati a seguire, nei limiti del possibile, anche i lavori delle altre commissioni, mentre alcuni coordinatori centrali dovevano provvedere a rendere omogenei i percorsi delle singole commissioni, in vista soprattutto dei lavori della seconda commissione, che diventava centrale, stante il compito di rileggere il tutto nella luce del primato del Vangelo nella Chiesa.

**18.** Alle commissioni erano affidati tre compiti: dare indicazioni ai cristiani affinché arrivino ad attuare una vera conversione; individuare alcune iniziative che diano dei segni visibili di testimonianza del Vangelo; continuare ad osservare con attenzione la società circostante. Il lavoro doveva poi avere sempre come riferimento lo schema di fondo: l'annuncio, e quindi convertire la Chiesa alla Parola del Vangelo; la celebrazione, comprendendo l'Eucaristia come centro della vita cristiana; la testimonianza, rendendo la Chiesa presente tra gli uomini. Si chiedeva di chiarire alcuni modi di operare: saper promuovere l'impegno personale di ogni cristiano, superando la cultura dell'indifferenza; stimolare ed attuare un comportamento missionario.

Le commissioni erano invitate a concludere i loro lavori con la stesura di un documento che offrisse all'assemblea sinodale le linee operative, le scelte e le proposte pastorali per un nuovo slancio evangelizzatore nella Chiesa.

**19.** A lato del lavoro delle commissioni, e mentre non pochi sacerdoti erano coinvolti in quel lavoro, tutto il clero veniva invitato a riflettere sul senso e le prospettive del Sinodo, con diversi incontri organizzati nelle singole zone, ai quali partecipava anche il Vescovo, sulla base di un questionario che invitava a riflettere sui problemi pastorali, per vedere di passare da una pastorale di conservazione dell'esistente ad una pastorale missionaria, che rimetta al centro l'evangelizzazione, una pastorale che porti tutti i credenti ad una vera e propria scelta di corresponsabilità, che aiuti a superare un certo stile fortemente clericale. I preti erano poi invitati a riflettere e offrire proposte su possibili riforme o modifiche, rese necessarie dalle nuove situazioni (carenze di vocazioni, invecchiamento del clero, impossibilità di mantenere in vita certe strutture pastorali, anche se ancora utili), sulla stessa organizzazione della vita diocesana, sugli organismi di governo e di programmazione (curia diocesana, vicarie episcopali, uffici pastorali, zone, parrocchie e unità pastorali). Senza poi trascurare le concrete condizioni di vita degli stessi preti, spesso angustiati da non facili problemi di ordine pratico

(solitudine, ritmi di vita, problemi di organizzazione domestica), e non sempre nelle condizioni adatte per poter usufruire di una indispensabile formazione permanente.

**20.** I primi mesi del 1997 erano occupati dal lavoro delle commissioni, che si riunivano a più riprese anche in sedute congiunte, e dagli incontri del clero. Si giungeva così ad una prima verifica di tutto il lavoro, nel corso delle assemblee che avevano luogo nei mesi di maggio e giugno 1997, chiamate a riflettere sui testi preparati dalle quattro commissioni dedicate ai nodi pastorali scelti come prioritari, alla luce delle riflessioni elaborate su questi temi dalla commissione “dialogo” e dalla seconda commissione.

Il materiale nel suo insieme era piuttosto vasto, ma rappresentava la premessa per il *Liber Sinodalis* la cui prima stesura sarebbe stata fatta nel corso dell'estate 1997. Il testo, nella sua forma provvisoria, ma il cui impianto rispecchiava il lavoro delle varie commissioni, veniva proposto alla discussione dell'Assemblea sinodale, riunita nel corso del mese di ottobre. Molti sinodali suggerivano emendamenti da apportare a singoli paragrafi, integrazioni, opportune precisazioni. Le singole parti del testo, sottoposte al voto dell'Assemblea, erano approvate a larga maggioranza.

I vari emendamenti proposti venivano integrati nel testo finale, consegnato al Vescovo nel corso della solenne assemblea di preghiera, in cattedrale, la domenica 23 novembre 1997, in attesa della sua approvazione, promulgazione e consegna alla Diocesi.

## Una Chiesa che si converte

*“Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: ‘Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l’avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l’avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere ... Questo Gesù Dio l’ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni ... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso’.*

*All’udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: ‘Che cosa dobbiamo fare, fratelli?’. E Pietro disse: ‘Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro’. ... Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti,*

*secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2, 14.22-24.32.36-39.41-48).*

## **L’ambiente religioso alessandrino**

**21.** L’ambiente alessandrino in genere offre, come ha rilevato l’analisi compiuta dal Sinodo nei suoi tre anni di lavoro, pochi segnali di cristianesimo sia a livello di fede, di valori e di spinte ideali, sia a livello di manifestazioni socio-religiose. Tuttavia non sono ancora venute meno alcune radici religiose che si manifestano in momenti particolari dell’anno e della vita: nelle festività natalizie, specialmente nella Messa natalizia di mezzanotte, come nelle celebrazioni della Madonna della Salve, l’animo religioso alessandrino si esprime con una partecipazione numerosa, anche se si può presumere che non sia solo manifestazione di fede. I sacramenti del battesimo, della confermazione, del matrimonio e, in modo più raro, i sacramenti della riconciliazione e dell’eucaristia trovano ancora posto nella vita degli alessandrini; assai meno il sacramento degli infermi. Radicata è la consuetudine dei rosari per i morti e le esequie religiose; mentre la frequenza costante alla Messa festiva è a livelli assai bassi.

Come in molte parti della nostra nazione, ci si trova di fronte sovente a battezzati non cristianizzati nei quali il germe del battesimo rimane un embrione che trova difficoltà a svilupparsi.

L’analisi sociologica stenta a rilevare le cause di una simile situazione; vi si mescolano, infatti, cause storiche, culturali, ambientali, di convenienza e di disaffezione.

D’altra parte, nel corso dei tre anni di lavoro, i sinodali si sono confrontati tra loro e con la società civile con un atteggiamento amichevole e rispettoso, senza però superare un certo imbarazzo quando si trattava di andare alla radice dei problemi.

Sono comunque emersi alcuni elementi interessanti per una migliore conoscenza dell’ambiente religioso locale.

**22.** Per lungo tempo, la Chiesa di Alessandria si è preoccupata di salvaguardare una religiosità devozionale e rituale, senza sentire il dovere di farsi carico dei problemi della società nel suo insieme.

Molti credenti sono rimasti fedeli ai vari momenti della vita rituale, senza però lasciarsi coinvolgere nell’analisi di quella transizione che ha investito profondamente l’economia, la politica e la cultura. È mancata, nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, una presa di coscienza dei destinatari e ancor più dei contenuti dell’annuncio cristiano.

La carenza di adeguata attenzione e consapevolezza verso la società ha spesso impedito alle persone maggiormente coinvolte nelle attività ecclesiali la messa in atto di metodi e linguaggi pastorali meglio rispondenti alle nuove domande della società civile.

**23.** Una delle conseguenze maggiori è stato il costante sforzo per migliorare la catechesi infantile, e la relativa trascuratezza nei confronti della catechesi degli adulti. Anche la catechesi infantile ha risentito di altri elementi negativi sui quali bisognerà riflettere: da un lato, nonostante il lavoro che pure è stato fatto, la presenza in certi casi di catechisti alquanto improvvisati e non sostenuti da una formazione di base solida, dall'altro l'orientamento della catechesi infantile tutta condizionata dalle tappe obbligate dei sacramenti (prima comunione, confermazione). Si sono trascurate iniziative per giovani e adulti, nei confronti dei quali la formazione religiosa è di fatto ridotta alla sola omelia domenicale.

Non desta quindi stupore la constatazione, che emerge dal dialogo aperto dalle commissioni sinodali con persone che hanno scarsi o praticamente nessun legame con la Chiesa locale, di una larga presenza di *cattolici anagrafici*, dalle idee molto confuse e diverse sui fondamenti della fede e sull'impegno che ne deriva.

La mancanza di una forte catechesi che per gli adulti ha poi prodotto frutti che oggi cominciano a manifestarsi, quali una certa insensibilità e indifferenza dei genitori per la formazione religiosa dei figli, quasi del tutto demandata al catechismo e alla parrocchia, senza un coinvolgimento della famiglia.

**24.** Le stesse commissioni impegnate nel dialogo con le varie componenti della società civile hanno dovuto prendere atto di una cultura, che si è formata negli ultimi decenni, che si potrebbe chiamare della separazione e dell'emarginazione. A più riprese, le diversità sono state considerate con qualche sospetto, finendo per spegnere delle potenzialità che potevano essere messe al servizio di tutta la comunità.

È venuta talvolta a mancare la sintonia attraverso l'ascolto reciproco e il dialogo, sono venuti a mancare progetti comuni significativi, non si sono valorizzate specifiche risorse organizzative, culturali e spirituali. Lo stesso sospetto è stato sollevato nei confronti di quanti collaboravano con organizzazioni e associazioni di vario genere, ma che non potevano essere considerate ecclesiali. Il risultato è che spesso si sono formati luoghi di elaborazione di progetti e di cultura del tutto separati tra loro, dal momento che lo stesso atteggiamento era diffuso tra le associazioni laiche. In anni recenti quei cammini paralleli hanno trovato momenti di collaborazione e incontro, reso difficile da una prassi che considerava come un'eccezione tale atteggiamento di reciproco confronto.

Solo con lo spirito del dialogo e del rispetto reciproco la Chiesa alessandrina potrà mostrarsi nella nostra terra comunità che cammina insieme, che offre valori, che testimonia l'attenzione per l'uomo, in particolare per gli ultimi e gli emarginati da una società che ha posto nella logica del mercato il fine del suo agire economico, culturale, politico e sociale.

## **Una Chiesa che si converte**

**25.** Il Sinodo, prima di rivolgersi a chi afferma di non credere o a chi non pratica la religione, chiede a tutta la comunità cristiana alessandrina di interrogarsi su quali forme di conversione siano richieste oggi alla Chiesa e a ciascuno personalmente e quali peccati impediscano alla Parola di Dio di portare il suo frutto nella nostra Comunità cristiana, nella società, negli ambienti in cui viviamo e operiamo.

La domanda di fondo per ogni verifica dovrà essere sempre: “Come noi attuiamo il comando del Signore: *Predicate il Vangelo ad ogni creatura?*”. Ne consegue che ogni parrocchia, ogni casa religiosa, ogni aggregazione laicale, ogni gruppo, deve individuare e attuare itinerari e attività capaci di educare all’essenziale, cioè alla accurata conoscenza di Cristo Signore e del suo messaggio, per favorire l’incontro personale e vitale con Lui ed esserne testimoni in ogni luogo e in ogni circostanza della vita, consapevoli che questa è la necessaria evangelizzazione che esprime una reale appartenenza alla Chiesa e una fedele realizzazione del comando del Signore.

Già gli Apostoli fanno la scelta per se stessi della preghiera e del servizio della parola, pur non dimenticando la carità; così la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente.

## **Una Chiesa in stato di missione**

**26.** Il Sinodo, nella sua riflessione sul tema dell'evangelizzazione, ha preso atto della necessità di ripensare globalmente l'impegno pastorale in senso missionario della nostra Chiesa. È urgente ri-evangelizzare coloro che già conoscono il Vangelo, o dovrebbero conoscerlo, o credono di conoscerlo. Come possiamo annunciare il Vangelo ai cosiddetti lontani, quando le comunità cristiane sono comunità immature, con una fede non adulta, fatte più di abitudinari che di persone ricche di fede autentica e adulta nel Dio di Gesù Cristo?

Ci indica il cammino il discorso e il metodo missionario di Pietro: proclamazione pubblica e testimonianza personale di Cristo risorto. Realizzare la testimonianza apostolica della morte e risurrezione di Cristo è la missione della Chiesa e dei cristiani di tutti i tempi; lo è ancor più oggi tempo povero di verità e di sicuri orientamenti nella vita. La risurrezione di Gesù, mistero centrale della nostra fede e dato certo e reale, è l'evento di salvezza che riempie di gioia e che dobbiamo proclamare e testimoniare attraverso la vita di risorti con Cristo. Il cristiano adulto nella fede è uno che, come Pietro, *parla a voce alta* per dire la nuova realtà che si è inaugurata nel mondo e nella storia con la risurrezione di Cristo Signore; *parla a voce alta* colui che ritrova la radice della fede come esperienza del Dio invisibile ma vivente, che lo impegna responsabilmente nella storia di oggi. *Parla a voce alta* colui che fa di Gesù Cristo la ragione profonda della propria esistenza, colui che può dire con convinzione interiore:

“Gesù è il Signore della mia vita”. Educarsi ad una fede adulta è il compito che il Sinodo consegna alla Chiesa di Alessandria che si affaccia sul terzo millennio.

## **Il primato dell'evangelizzazione**

**27.** Di fronte alle urgenze e alle sfide dell'ora presente la nostra Chiesa locale è chiamata ad offrire non “argento e oro” (At 3, 6), cioè solo strutture, attività, ma il solo e vero tesoro che possiede: Cristo Signore, il Verbo di Dio fatto carne, crocifisso, morto e risuscitato. La scelta tematica del Sinodo ci colloca nella via della nuova evangelizzazione, cioè del *primato del Vangelo*, del *primato dell'evangelizzazione*. Su questo *primato* siamo chiamati prima di tutto ad interrogarci, perché questo è il *problema pastorale fondante* da cui dipende tutta l'azione della Chiesa.

Il primato dell'evangelizzazione esige che si ponga Dio al centro della vita e avere esperienza personale di Lui; vuol dire accogliere la missione di annunciare il Vangelo *agli e tra* gli uomini (*annuncio*); annunciare il Vangelo nella vita degli uomini povera di valori, povera di senso, povera di gioia perché si arricchisca della vita di Dio (*celebrazione*); vuol dire libertà della Chiesa dai compromessi mondani, dai condizionamenti politici ed economici, dalle visioni puramente terrene per essere capaci di servire Dio solo e al tempo stesso tutti gli uomini (*testimonianza*): ciò significa che ogni attività e ogni presenza della Chiesa, è attività e presenza evangelizzante.

## **Una Chiesa che vive una rinnovata spiritualità**

**28.** La spiritualità, cioè la vita nuova nello Spirito fino alla conformazione al Cristo pasquale, in un mondo di profondi mutamenti e tuttavia di scarsa anima, deve superare sia la staticità, caratteristica della passata società, sia l'essere quasi una camera di compensazione, cioè un rifugio sicuro ove tutto il dinamismo della società viene soffocato o, perlomeno, dimenticato.

È quanto mai urgente la riappropriazione di quel culto spirituale paolino (cf *Rm* 12, 1-2). “*Paolo esorta ad un culto nuovo. Lo chiama spirituale, ma non intende un culto intimistico e immateriale, conforme alla sensibilità di certe correnti. Sollecita infatti i cristiani ad offrire i loro corpi, cioè le loro persone in quanto si esprimono all'esterno, su piano sensibile, nel mondo. In concreto si tratta del culto della vita, consistente in una nuova esistenza di anticonformismo rispetto alla logica dominante egocentrica e di obbedienza alla volontà di Dio*” G. Barbaglio, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Edizioni Paoline, 1988) che orienti l'uomo, e ciò che fa, verso l'eterno. È quanto mai necessario, oggi nella nostra comunità cristiana, aiutare ogni uomo e la stessa comunità ad interpretare la propria vicenda terrena alla luce della verità di Dio.

“*Non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione*”, ha affermato Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea del Convegno*, 23.11.1995, n. 11); solo così si svela in ciascuno

il senso degli avvenimenti, il loro significato in riferimento al progetto di salvezza che anche oggi Dio va tessendo nella trama delle libertà umane.

Anche la Chiesa alessandrina è debitrice di una spiritualità che per cause dovute ad un contesto culturale diverso da quello odierno, ha fatto poco riferimento ai ritmi della vita dell'uomo e alla sua dimensione comunitaria. Oggi è necessario realizzare una spiritualità che tenti di coniugare la maturità personale e la coscienza collettiva, l'esperienza personale e quella sociale, e i misteriosi percorsi tracciati dal Signore della storia.

Dobbiamo realizzare la profezia di Isaia, fatta propria da Cristo Signore: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore*” (Lc 4, 18-21).

## **Una Chiesa che annuncia**

### **Primato della fede**

**29.** “*Parlò a voce alta ...*”. Il Sinodo ripropone il primato della fede: primato della fede significa non accettare la facile e diffusa interpretazione del cristianesimo come insieme di norme, di precetti e di leggi (sistema morale): il cristianesimo comporta certamente un'etica, ma questa deve essere sempre vista e percepita come manifestazione della fede. Una Chiesa che si presenti come semplice custode di un sistema morale è una Chiesa incapace di dare risposta con “*parole di vita eterna*” (Gv 6, 68) alla domanda di senso che emerge dall'odierna profonda crisi spirituale. La Chiesa è mistero di comunione; è sacramento di comunione con Dio e di riconciliazione e comunione degli uomini tra loro. L'esperienza cristiana non si riduce ad un impegno nel mondo, ma ad un *vivere una relazione personale* di amore con Cristo, nella vita quotidiana, grazie alla rivelazione di Dio contenuta nelle Scritture, nella Tradizione e nel Magistero.

**30.** Il lavoro sinodale ha mostrato che ci è necessaria, come Chiesa, la *forza interiore di cambiare* e metterci in una nuova prospettiva pastorale, non pensando più in termini di sola sacramentalizzazione e di conservazione dell'esistente ma in termini di annuncio evangelico.

Occorre ricercare la Parola di Dio, ascoltarla, conservarla nel cuore, capirla, penetrarla, leggerla, pregarla, conoscerla, riscoprirla nella vita della comunità cristiana e

dei singoli credenti come presenza del mistero di Cristo che opera ciò che significa, in modo che diventi il riferimento sia per la conversione personale, sia per l'azione pastorale della Chiesa locale.

L'ascolto della Parola di Dio ci porta a capire che il cristiano non è possessore della verità ma è messo in grado di leggere nella propria vita, e nella vita degli altri, l'azione del Signore Gesù, Via Verità e Vita, Parola di Dio che si realizza, senza alcun merito nostro ma non senza la nostra aperta collaborazione. La Parola di Dio ci aiuta a capire che la storia che noi viviamo è storia di salvezza. Il compito del cristiano è quello di conoscere, ed aiutare a conoscere nella storia, l'azione di salvezza di Dio che continua ad agire. È la missione del credente la cui vita diventa segno e strumento per la costruzione del Regno.

### **Centralità della Scrittura**

**31.** Il Sinodo ritiene importante far rilevare che tutto il rinnovamento proposto dal Concilio ha il suo fondamento, la sua possibilità e la sua giustificazione nella riscoperta del primato e della centralità della Parola di Dio su tutte le parole umane (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 2: *“Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione”*). Deve quindi crescere nelle nostre comunità la consapevolezza che nessuno e nessuna idea o teoria o ideologia o dottrina può sostituirsi alla Parola che fonda e dà sostanza alla fede autentica.

**\* 32.** In tutte le comunità cristiane si programmino e si realizzino incontri costanti e frequenti sulla Parola di Dio. I sacerdoti, avendo il dovere primario dell'annuncio e della preghiera (cf *At* 6, 4), considerino questi incontri di fondamentale importanza.

**33.** La comunità capace di annunciare il Vangelo si costituisce con lo stile di Dio che educa e forma il suo popolo. Lo stile di Dio si impara nella familiarità con la Parola di Dio.

La comunità evangelizzante è, allora, comunità di ascolto. Occorre dunque *creare momenti che favoriscano la comunione nell'ascolto e nel confronto con la Parola di Dio*

nei luoghi della vita dell'uomo di oggi, privilegiando la comunità parrocchiale, i gruppi, le associazioni, i movimenti, le famiglie.

Questo favorirà anche ciò che nel passato veniva chiamata *pre-evangelizzazione*, cioè l'entrare negli ambienti umani per aprirli al messaggio evangelico. E se è vero che questo lavoro è già una forma di annuncio del Vangelo e che la pre-evangelizzazione è già vera evangelizzazione, resta anche vero che per molti non credenti e per molti cristiani anagrafici è tuttora necessario un impegno che favorisca in essi il realizzarsi di una apertura religiosa e di un nuovo interesse per il cristianesimo. Così come è vero che per poter svolgere un'azione di esplicita evangelizzazione nei confronti di molti, è prima necessario che i credenti si impegnino perché siano superate le situazioni disumane in cui questi sono costretti a vivere (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 26; *“L'evangelizzazione è normalmente preceduta ed accompagnata dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede. I cristiani sono corresponsabili della vita sociale, culturale ed economica degli uomini con i quali vivono; conoscono la loro storia e le loro tradizioni, collaborano alle loro iniziative e ai loro piani di sviluppo, chiariscono i problemi critici e i pregiudizi che riguardano la naturale religiosità dell'uomo, fino a suscitare l'interesse per Cristo e per la Chiesa. È un dialogo che alcuni chiamano pre-evangelizzazione. Esso precede logicamente la predicazione cristiana e tuttavia ne accompagna in concreto tutto lo sviluppo. Anche coloro che posseggono la fede debbono, infatti, riscoprirne costantemente la ragionevolezza e la mirabile armonia con le esigenze più profonde e più attuali dell'uomo e della sua storia”*).

### **La nuova evangelizzazione**

34. La nuova evangelizzazione non è revisione critica di quanto è stato compiuto nel passato: è un grande sforzo che la Chiesa deve compiere per ripensare se stessa alla luce della missione che Gesù le ha affidato, uno sforzo per capire se stessa e tale missione nella sfida che le viene posta dai grandi problemi del mondo contemporaneo. Nuova evangelizzazione è prima di tutto e soprattutto un impegno spirituale. Si tratta di riscoprire la confidenza con il Signore, Padre, Figlio e Spirito Santo il quale, attraverso la sua Parola e l'eucaristia c'interpella e ci coinvolge in modo sempre nuovo.

L'evangelizzazione va di pari passo con la comunione: si è tanto più evangelizzati quanto più si entra in comunione con Cristo e con i fratelli e si sperimenta una sintonia, una condivisione, un sostegno, un'esperienza gioiosa che è partecipazione al Regno. Non si evangelizzano solo individui isolati, ma si evangelizza mettendo le singole persone in relazione d'amicizia e comunione con il Signore e tra loro. L'incontro personale con Dio avviene nel vivere d'ogni giorno e richiede la disponibilità a lasciarci convertire da Dio, unita alla consapevolezza che la conversione è sempre dono da invocare ed accogliere come va invocato ed accolto il perdono.

L'evangelizzazione avviene nella docilità all'opera dello Spirito Santo sia nell'annuncio sia nell'ascolto. Lo Spirito Santo ci pone continuamente alla sequela del Signore morto e risorto e ci aiuta ad assumere, nella comunione, lo stesso stile di Gesù Cristo che "è tutto in tutti" (Col 3, 11) e si fece "ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 8).

### **“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”**

**35.** La conversione morale è incarnazione e segno della conversione di fede e diventa pertanto testimonianza di Gesù Signore. “*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*”: la domanda non esprime soltanto un atteggiamento etico-pragmatico, ma vuole spingere piuttosto a discernere nella vita dei singoli e nella vita della comunità cristiana, ciò che è conforme al Vangelo e ciò che non lo è. È la domanda che la nostra Chiesa si è posta nei tre anni di Sinodo, scoprendo nella riflessione e nella preghiera, la necessità della conversione, del cambiamento: “*Pentitevi*” - è cioè necessario che dalla contemplazione di Cristo crocifisso morto e risorto, derivi la scelta di un radicale cambiamento di vita, una conversione purificatrice e liberatrice. “*Ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo*” - significa riaffermare la necessità di riappropriarci del nostro battesimo, dei suoi doni, dei suoi impegni, la necessità di mettere noi stessi e la nostra Chiesa in un itinerario di conversione permanente sul modello di quel catecumenato che prelude all'iniziazione cristiana: è l'indicazione di un discepolato fedele a cui ciascuno, e la comunità cristiana tutta, è chiamato. “*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*”: è l'indicazione di un itinerario di evangelizzazione che recuperi l'autenticità del celebrare i sacramenti come azioni di Dio e come sacramenti della fede per l'uomo.

**36.** “*Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune*”: è l'invito a far sì che si adempia l'affermazione del Deuteronomio: “*Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi*” (Dt 15, 4). La conversione al Signore si traduce

in testimonianza del Regno. Questa diventa credibile nella misura in cui rende presente il Cristo povero, umiliato, venuto per servire (Mt 20, 28), amare, perdonare, salvare. La Chiesa di Alessandria nel suo esame di coscienza ha riconosciuto l'urgenza di un *cammino di conversione* che coinvolga i singoli e la comunità in una risposta di fedeltà alla parola del Vangelo. I singoli e le comunità sono invitati a compiere dei *gesti*, a porre dei *segni* per andare contro corrente, a programmare alcune iniziative di conversione e comportamenti che diventino segni di gratuità, del farsi prossimo, secondo l'insegnamento di Gesù; gesti e segni che confermino che “oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19, 9).

## Relazioni di comunità

**37.** Cristo ha chiesto ai suoi discepoli, alla sua Chiesa, di seguirlo, di rimanere in lui, di mettere in pratica il comandamento nuovo: “*Amatevi come io ho amato voi*” (Gv 13, 34). Amare come Cristo ci ha amato comporta l'impegno di raccontare il Vangelo con la vita, esige cioè gesti visibili di rinuncia e di condivisione, di fraternità e di solidarietà, povertà e riconoscenza: tali gesti sono la nostra risposta di fede all'invito: “*Beati gli invitati alla cena del Signore*”, pur nella consapevolezza di dover confessare sempre: “*Signore io non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato*”.

In una società dominata dai fenomeni di massa, dall'anonimato, dal “gonfiarsi canceroso della soggettività” (C.M. Martini, *Qualche anno dopo*, Ed. Piemme, p. 20) c'è più che mai bisogno di relazioni e di comunicazione. Nessun cristiano, in particolare, può restare tale se non mantiene un contatto profondo con gli altri credenti. I cristiani in un mondo secolarizzato devono sostenersi, aiutarsi, comunicarsi la fede, condividere problemi ed entusiasmi per essere sale e luce (cf *Mt* 5, 13 ss) in ogni ambiente e in ogni tempo. Non bastano relazioni casuali; sono necessarie *relazioni di comunità* siano esse centrate sulla parrocchia o su un'associazione o su un movimento. Ma è necessario avere un luogo di incontro, di formazione e di condivisione.

## La necessità della formazione

**38.** Il Sinodo, ritenendo prioritario il cambiamento della prospettiva pastorale che richiede il coraggio di ricominciare da capo, afferma che il primo cambiamento è quello dei pastori del popolo di Dio, che devono pensare più in termini di annuncio del Vangelo che in termini di conservazione dell'esistente.

Non vi potrà essere dunque nuova evangelizzazione senza una formazione permanente del clero e dei laici.

\* **39.** § 1. Per la *formazione permanente del clero*, si promuovano e si programmino nel presbiterio, almeno mensilmente, iniziative di comunione, di condivisione e di formazione attorno alla Parola di Dio, sia a livello diocesano sia zonale con particolare attenzione biblica e pastorale. Come pure si propongano con regolare scadenza settimane di aggiornamento teologico-pastorale per tutti i sacerdoti sia diocesani sia regolari.

§ 2. Particolari iniziative di formazione, in riferimento alla loro presenza pastorale in Diocesi, saranno proposte anche a religiosi e religiose, per favorire il loro pieno inserimento nella Chiesa locale, nel rispetto del loro particolare carisma e dell'autonomia delle loro Case.

**40.** Il Sinodo ritiene necessario rendere organica, strutturale, istituzionale, anche la formazione dei laici, abbandonando la frammentarietà.

La Diocesi dispone di un servizio culturale di prestigio, rappresentato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose, nato con la collaborazione delle Diocesi limitrofe. Esso ha dei compiti istituzionali che gli sono propri, sotto la diretta responsabilità della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che non possono essere modificati. Le sue strutture ed i suoi docenti possono però svolgere anche uno specifico servizio per la Diocesi.

\* **41.** § 1. Si verifichi se l'Istituto Superiore di Scienze Religiose è in grado di promuovere, collateralmente ai suoi programmi, proposte di insegnamento e riflessione connesse con le scelte prioritarie del Sinodo, concernenti la famiglia, i giovani, l'impegno nel sociale e nel politico.

§ 2. Con gli stessi criteri, si proponga ai docenti dell'Istituto di essere disponibili a programmare corsi che offrano una riflessione sulla teologia, sulla spiritualità e siano occasione di formazione biblica favorendo così in quanti li frequenteranno (operatori pastorali, animatori di comunità, catechisti o altro) l'intelligenza della fede, rendendoli capaci di essere *“pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro”* (1Pt 3, 15). Qualora l'Istituto non possa derogare dai suoi compiti statutari, la Diocesi dia vita a corsi stabili di formazione con una *“Scuola permanente di Teologia”*.

**42.** Le associazioni, i gruppi ed i movimenti sono strumenti privilegiati per la formazione dei laici; essi contribuiscono, secondo il proprio carisma e le proprie scelte statutarie, alla formazione cristiana dei battezzati per renderli maturi nella fede e capaci di testimonianza nella comunità ecclesiale e civile.

Ferma restando la pari dignità di ogni scelta associativa riconosciuta dalla Chiesa, si rileva comunque lo specifico impegno dell'Azione Cattolica Italiana, sia per la sua tradizione consolidata, sia per la sua natura ed i suoi obiettivi, sia per le disposizioni statutarie che ne richiamano il fine propriamente pastorale.

### **La catechesi, via alla maturità della fede**

**43.** *“Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce la comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede”* (Congregazione per il Clero, *Direttorio catechistico generale*, 217): obiettivo della catechesi è, dunque, la sapienza della fede.

Il Sinodo invita tutti gli operatori pastorali a non perdersi di coraggio di fronte alla povertà di risultati a fronte del dispendioso impiego di energie dedicate alla catechesi dei bambini; così pure, l'inefficacia degli inviti alla partecipazione a momenti di catechesi degli adulti, non deve spingere alla rinuncia, ma piuttosto stimolare iniziative coraggiose

di pre-evangelizzazione e di primo annuncio, servendosi anche al meglio di tutte le occasioni di incontro che si presentano nella vita pastorale, così che siano autentici momenti di ri-evangelizzazione. Si curi, perciò, la predicazione del Vangelo in tutte le circostanze nelle quali è data la possibilità di un prezioso accostamento di molti non credenti o di cristiani non più praticanti, con lo stesso impegno che si riserva all'omelia domenicale (cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi*).

Utile si ritiene possa essere anche la nascita di centri di *ascolto e di annuncio*.

Il Servizio per la catechesi, liberato dalle incombenze scolastiche, sarà promotore di proposte per la catechesi agli adulti, e coordinatore delle attività di formazione dei catechisti di tutti i livelli.

### **I mezzi della comunicazione per la formazione**

44. Una ricchezza di cui è dotata la nostra Diocesi nel campo degli strumenti di formazione, è rappresentata da La Voce alessandrina e Radio Voce Spazio, la cui attività è resa possibile grazie all'impegno di non pochi volontari.

Il Sinodo auspica che la comunità nel suo insieme collabori perché tali strumenti, indispensabili per la vita della Diocesi, possano svolgere il loro servizio per l'evangelizzazione in modo sempre più efficace.

### **Le prospettive del dialogo**

45. *“È giusto pertanto che, mentre il Secondo millennio del cristianesimo volge al termine - afferma la Lettera Apostolica Tertio Millennio adveniente - la Chiesa si faccia carico con viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo. La Chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi”* (n. 33).

Il metodo in una parola ci viene dal Signore stesso: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui”* (Gv 3, 16-17).

Si ritiene importante sottolineare qui la necessità di continuare insieme dialogo e collaborazione, non dimenticando mai che tra i soggetti evangelizzanti del nostro territorio ci sono anche le altre Chiese cristiane. Tali Chiese ci portano doni e carismi, ma nello stesso tempo sono una presenza che ci ricorda che anche noi siamo chiamati a metterci in cammino sulle vie della conversione a Dio e della riconciliazione in Cristo, e

che per l'unico Spirito che nel battesimo abbiamo ricevuto possiamo riconoscere e proclamare di essere già in una vera, anche se non completa, comunione.

Dialogo e incontro si auspicano pure con i rappresentanti della comunità ebraica, ricca di tradizione ancorché limitata nel numero.

Un importante contributo alla conoscenza, al rispetto, alla convivenza in una città sempre più multietnica e multireligiosa potrà essere dato da un inizio di autentico dialogo con i membri della comunità islamica.

## Una Chiesa che celebra

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.*

*Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?".*

*Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo".*

*Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".*

*Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!" (Gv 13, 1-9).*

### Premessa

#### La chiesa annuncia celebrando

**46.** La riflessione sinodale ha condotto la nostra Chiesa a mettere in luce alcuni aspetti fondamentali dell'evento liturgico e a prenderne coscienza. E alla luce di queste dimensioni costitutive della celebrazione liturgica, alle quali si farà di volta in volta riferimento, che sono stati decisi alcuni importanti orientamenti di pastorale liturgica per il prossimo futuro della Chiesa alessandrina. In primo luogo è necessario rendersi consapevoli che l'evento liturgico non si affianca semplicemente alle altre attività pastorali, ma ne è la sorgente e insieme il traguardo. l'evento liturgico è presenza globale e reale di Cristo che parla oggi al suo popolo e con lui sigilla e alimenta la nuova ed eterna alleanza attraverso i segni sacramentali (SC, 7).

La liturgia, compimento sacramentale delle Scritture, costituisce pertanto la forma più completa di annuncio verso la quale tendono tutte le altre attività pastorali e dalla quale tutte le altre attività prendono forza e significato. Pertanto il primo impegno del

sinodo al riguardo è rivolto alla formazione dei ministri ordinati, istituiti e di fatto, come pure a quella dei fedeli nelle singole comunità cristiane.

\* 47. § 1. Ogni anno si programmi un incontro per il clero su un tema di pastorale liturgica.

§ 2. In collaborazione con l'ufficio preposto alla catechesi si organizzino incontri di formazione liturgica per i catechisti e per tutti coloro che collaborano o intendono collaborare all'animazione della liturgia.

### **La celebrazione: attualizzazione della storia della salvezza**

48. Gli incontri sinodali hanno contribuito a fare un passo in avanti nel superamento del concetto di liturgia come cerimonia. Nella celebrazione liturgica, infatti, si attualizza oggi, qui, per noi tutta la storia della salvezza che in Cristo trova il suo compimento. La liturgia è azione di Cristo che si sviluppa attraverso alcune fondamentali dimensioni: memoria, azione, comunione, manifestazione, impegno e speranza.

#### **La Liturgia: memoria e annuncio della fede della Chiesa**

49. Ogni celebrazione liturgica è memoria di un evento salvifico considerato e celebrato sempre all'interno del mistero pasquale: la passione, la morte e la risurrezione di Cristo.

La celebrazione attualizza l'evento per mezzo di gesti e parole rese efficaci dalla potenza dello Spirito santo. Per questo la celebrazione liturgica prevede la proclamazione di quella Parola che annuncia un'azione di Dio.

Tale proclamazione deve essere corretta non soltanto ritualmente, ma anche attraverso un'omelia che attualizzi la Parola e che sia frutto di autentica preparazione esegetica, umana e spirituale.

Inoltre, proprio perché la liturgia fa memoria di un evento che supera i singoli e appartiene al deposito della fede di tutta la Chiesa, si rivela importante la fedeltà al programma rituale della Chiesa, cioè a quelle norme che mirano a custodire l'autentica fede trasmessa dagli Apostoli.

È pure della massima importanza la celebrazione dell'evento salvifico distribuito nei suoi diversi aspetti e momenti lungo l'arco di un anno. L'anno liturgico si rivela così la struttura portante di ogni itinerario pastorale.

\* **50.** § 1. Si curi maggiormente la preparazione dell'omelia nel rispetto del suo originale genere letterario e con particolare riferimento alle letture bibliche del giorno.

§ 2. Si valorizzi l'anno liturgico come struttura fondamentale di catechesi e di ogni altra attività pastorale.

§ 3. È richiesto un rispetto consapevole, ragionato e responsabile delle norme rituali perché la celebrazione liturgica possa esprimere correttamente la fede della Chiesa.

### **La Liturgia: azione di Cristo**

**51.** In tutte le celebrazioni liturgiche, e in modo sommo nell'Eucaristia, Cristo è presente per attuare il mistero di salvezza. L'azione salvifica di Cristo si compie attraverso i vari segni e parole che costituiscono il rito: l'assemblea radunata, la parola proclamata, la persona del ministro, il pane e il vino sui quali è pronunciata la preghiera eucaristica e da tutti gli altri segni sacramentali.

Poiché l'azione di Cristo e l'esperienza che ne fanno i fedeli passa attraverso questi segni, è necessario che tali segni emergano nel loro autentico significato attraverso una corretta regia della celebrazione.

Il segno eucaristico del pane, che viene custodito oltre la celebrazione, in vista della comunione ai malati e dell'adorazione, rimanda alla presenza sacramentale di Cristo nell'azione liturgica.

\* **52.** In attuazione fedele a queste verità si richiedono:

§ 1. Assemblee liturgiche dignitose e significative della presenza del Risorto sia per il numero di fedeli che per le modalità della loro partecipazione attiva e consapevole. Si miri di più alla qualità che non alla quantità.

§ 2. Celebrazioni sacramentali che siano sempre meno riti di passaggio o tradizioni sociali e sempre più autentico incontro con Cristo, attraverso un'adeguata preparazione catechistica o propriamente catecumenale.

§ 3. Una custodia dell'eucaristia che abbia nelle chiese un dignitoso spazio suo proprio, fuori dall'area presbiteriale, adatto alla preghiera individuale e all'adorazione senza interferire con gli altri segni della stessa presenza durante le celebrazioni.

### **La Liturgia: comunione in Cristo nella Chiesa**

**53.** Non soltanto l'eucaristia, ma tutti i sacramenti mirano a costruire la Chiesa (SC 26). Questo aspetto ecclesiale, per essere veramente efficace, deve essere anche chiaramente visibile. Di conseguenza le celebrazioni comunitarie dei sacramenti meglio significano ciò che realizzano e pertanto costituiscono un annuncio e uno stimolo per quanti vi partecipano a sviluppare la comunione in Cristo, nella Chiesa, attraverso la fraterna carità (SC 27).

\* 54. § 1. I sacramenti si celebrino in forma autenticamente comunitaria, cioè con la presenza della comunità, rappresentata da almeno alcuni dei suoi membri.

§ 2. Gli orari delle celebrazioni liturgiche vengano concordati almeno a livello di zona così da non accavallarsi né tanto meno contrapporsi.

§ 3. Nel territorio della stessa parrocchia, confraternite e comunità religiose con chiese aperte ai fedeli si accordino con la parrocchia sull'organizzazione delle celebrazioni, per evitare la frantumazione della comunità locale. Al riguardo disposizioni saranno emanate dal Vescovo.

### **La Liturgia: *manifestazione* della natura della Chiesa**

55. La celebrazione liturgica rende manifesta la vera natura della Chiesa, l'identità del cristiano e della sua missione (SC 2). La liturgia, infatti, non ha soltanto lo scopo di rendere culto a Dio, ma ha anche lo scopo di istruire i fedeli con il metodo suo proprio che è quello dei segni (SC 33). La celebrazione liturgica è chiamata a rivelare visibilmente la natura gerarchica e ministeriale della Chiesa. Una ministerialità che esprime anche un programma di vita al servizio del vangelo per la salvezza dell'uomo nella sua globalità (SC 28-29). Non soltanto la celebrazione in atto, ma anche i luoghi della celebrazione, gli spazi liturgici, costituiscono una manifestazione permanente dell'identità e della missione della Chiesa (CCC 1179-1186).

\* 56. § 1. Si dia una congrua preparazione a quanti vengono incaricati dei diversi ministeri. È conveniente che tali ministeri siano esercitati da fedeli adulti, stabiliti nel sacramento della confermazione. Ogni comunità sia sollecitata a costituire la formazione di gruppi liturgici per la preparazione e l'animazione delle celebrazioni.

§ 2. Si devono applicare le norme emanate dalla Commissione episcopale per la liturgia, riguardanti l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica (Commissione Episcopale per la liturgia, *L'adeguamento della Chiesa secondo la riforma liturgica*, Nota pastorale, 31 maggio 1996).

### **La Liturgia: un *impegno* da vivere**

57. La celebrazione liturgica non esaurisce l'attività della Chiesa (SC 9). La liturgia non è fine a se stessa, ma “*spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione e domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede*” (SC 10). Non soltanto “*la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia degli uomini di oggi*” (GS 1) deve trovare accoglienza nella celebrazione liturgica, ma da questa devono irradiarsi e diffondersi coraggiose testimonianze di impegno evangelico. Come la fede senza le opere è morta, così una liturgia senza l'impegno della giustizia e della carità nella vita quotidiana è offesa a Dio (cf Is 1, 10-20).

\* **58.** § 1. Le parti della celebrazione liturgica che sono lasciate alla libera creatività, come le monizioni, la preghiera dei fedeli, l'omelia, esprimano lo stretto rapporto del culto cristiano con l'attualità e l'impegno di ogni battezzato per la costruzione di un mondo più giusto secondo il vangelo.

§ 2. Esigenze di giustizia e di verità nei confronti del culto cristiano richiedono che nella celebrazione liturgica non si facciano distinzioni di classi o comunque preferenze di persone private, sia nelle modalità rituali che nella solennità esteriore. Le stesse ragioni portano ad evitare ogni aspetto di venalità nelle celebrazioni liturgiche.

§ 3. Nelle manifestazioni liturgiche e nelle altre manifestazioni di carattere religioso, l'arredo e le suppellettili siano consone al senso della celebrazione, come previsto dagli attuali libri liturgici. A prescindere dagli oggetti di indubbio valore artistico si eviti nell'uso degli ornamenti ogni apparenza di spreco o di lusso, che non solo è fuori luogo nel culto cristiano, ma suona anche offesa alla povertà. Si eviti, tuttavia, la mancanza di decoro e buon gusto.

### **La Liturgia: una speranza da alimentare**

**59.** “Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini ... (mentre) aspettiamo, quale salvatore, il nostro Signore Gesù Cristo, fino a quando egli, nostra vita, comparirà e noi appariremo con lui nella gloria” (SC 8). La liturgia non è semplicemente memoria del passato, né si esaurisce nell'impegno per il presente, ma è annuncio e caparra di realtà che vanno oltre il tempo e lo spazio.

\* **60.** § 1. Poiché la celebrazione liturgica è immagine e anticipo del culto che viene dato a Dio nell'eterna Gerusalemme, è della massima importanza che con un'adeguata preparazione si eviti l'improvvisazione.

§ 2. Dove le norme lo permettono e talvolta anche lo suggeriscono, come all'atto penitenziale, dopo una lettura, dopo l'omelia, dopo la comunione, si inseriscano congrui momenti di silenzio per favorire la preghiera personale e l'interiorizzazione del mistero celebrato.

### **Orientamenti riguardanti alcune celebrazioni particolari**

#### **Premessa**

**61.** Attraverso il Sinodo la nostra Chiesa assume come riferimento pastorale la nota della Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei sacramenti*, emanata il 6 gennaio 1997. Nei seguenti orientamenti sinodali vengono pertanto ribadite e

maggiormente specificate alcune scelte pastorali che attraverso le commissioni e l'assemblea sinodale sono emerse come particolarmente urgenti o comunque più opportune per la nostra diocesi.

## **I Sacramenti**

### **Alcuni richiami dottrinali per una corretta prassi pastorale**

**62.** *“Tutta la vita della Chiesa gravita attorno al sacrificio eucaristico e ai sacramenti”*. Pertanto il Sinodo alessandrino ribadisce l'importanza massima delle celebrazioni sacramentali e in particolare della celebrazione eucaristica. Queste, per natura loro, costituiscono i momenti istituzionali più significativi della Chiesa, nella sua identità e nella sua missione. Di conseguenza le modalità celebrative dei singoli sacramenti non sono senza riflessi sull'evangelizzazione sia per quanto riguarda la nascita e la crescita del cristiano e delle sue responsabilità, sia per quanto riguarda l'immagine di credente che egli offre al mondo. Per una corretta e responsabile prassi pastorale è bene tenere presente alcune dimensioni che sono comuni ai sette sacramenti.

### **Sacramenti di Cristo**

**63.** Ciò che Cristo ha compiuto durante la sua vita terrena costituisce il fondamento di ciò che *“ora Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri”* (CCC 115). I sacramenti in modo del tutto speciale sono reali azioni di Cristo; tale presupposto deve incidere fortemente anche sulle modalità celebrative.

### **Sacramenti della Chiesa**

**64.** *“I sacramenti sono della Chiesa in un duplice significato: sono da essa e per essa. Sono dalla Chiesa per il fatto che questa è il sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono per la Chiesa, sono cioè quei sacramenti che fanno la Chiesa, in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, uno in tre persone”* (CCC 1118). I sacramenti pertanto sono una realtà divina e umana insieme, dove ciò che è visibile deve esprimere ciò che è invisibile. Da qui l'importanza dei diversi segni simbolici, compreso il segno della ministerialità.

### **Sacramenti della fede**

**65.** I sacramenti *“non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono, perciò vengono chiamati sacramenti della fede”* (SC 59). *“La fede della Chiesa precede la fede del credente che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli”* (CCC 1124). Per questo le celebrazioni sacramentali non solo rinnovano continuamente l'annuncio per i credenti, ma annunciano la fede della Chiesa anche a quanti occasionalmente assistono alle celebrazioni sacramentali sollecitandoli a farsi discepoli.

### **Sacramenti di salvezza**

**66.** *“Degnamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano. Sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa”* (CCC 1127). Se è vero che Dio ha legato la salvezza ai sacramenti, è altrettanto vero che *“egli non è legato ai suoi sacramenti”* (CCC 1257).

Infinite sono le strade della salvezza come infinito è l'amore di Dio. Questo però non esime la Chiesa dall'annunciare il vangelo e dal celebrare i sacramenti dignitosamente e degnamente nella fede per costruire quella Chiesa che è chiamata ad essere fra le genti segno visibile ed efficace dell'amore di Dio che chiama tutti alla salvezza. È quindi della massima importanza che la celebrazione dei sacramenti si inserisca in un itinerario ecclesiale di fede con tappe che precedono e con impegni di vita evangelica che seguono, perché soltanto così il sacramento diventa strumento efficace di salvezza.

### **Sacramenti della vita eterna**

**67.** *“La Chiesa celebra il mistero del suo Signore perché egli venga e Dio sia tutto in tutti ... Nei sacramenti di Cristo la Chiesa già riceve la caparra della sua eredità, già partecipa alla vita eterna pur nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo”* (CCC 1130). I sacramenti annunciano una realtà futura, alla quale l'uomo è chiamato a prendere parte conformandosi sempre più a Cristo, lasciandosi plasmare dall'azione dello Spirito Santo. È nel conformare la nostra vita a quella di Cristo, con l'aiuto dello Spirito, che noi rendiamo fecondo il germe della vita eterna che per grazia ci è stato donato. Per questo ogni sacramento è un dono, ma anche un impegno.

## **L'Iniziazione cristiana**

### **L'iniziazione cristiana degli adulti**

**68.** *“L’iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli i quali meditando insieme con i catecumeni sull’importanza del mistero pasquale e rinnovando la propria conversione, li incoraggiano con il loro esempio a corrispondere più generosamente alla grazia dello Spirito Santo”* (Rituale romano, *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti*, 4).

\* **69.** § 1. Alla luce del documento della CEI *Per il catecumenato degli adulti* (29 aprile 1997) del *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti* è opportuno stabilire nella nostra diocesi una struttura e un itinerario per l’accoglienza degli adulti che chiedono di diventare cristiani o che desiderano completare la loro iniziazione cristiana.

§ 2. Per quanti chiedono la confermazione in relazione al prossimo matrimonio, è opportuno prevedere un particolare itinerario catechistico distinto dal corso di preparazione al matrimonio ed una seria preparazione e celebrazione del sacramento.

§ 3. Per i fanciulli e i ragazzi che chiedono il battesimo in età di catechismo (7-14 anni) bisogna di norma seguire le indicazioni dello stesso *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti* che prevede un itinerario simile a quello degli adulti, tenendo conto dell’età e coinvolgendo il più possibile le rispettive famiglie.

## **Il Battesimo dei bambini**

**70.** Poiché l’iniziazione cristiana degli adulti è *“forma tipica per la formazione cristiana”* è auspicabile che anche il battesimo dei bambini si collochi in un contesto ecclesiale attraverso celebrazioni che di norma coinvolgano, per quanto possibile, la comunità locale, in date significative prefissate e talvolta anche durante l’assemblea domenicale.

\* **71.** Affinché emerga la dimensione di fede e il battesimo costituisca per tutti un momento di autentico annuncio del vangelo, si instaurino adeguati itinerari di preparazione per i genitori e i padrini, se opportuno, anche a livello zonale.

## **La Confermazione**

**72.** *“Con il sacramento della Confermazione i battezzati proseguono il cammino dell’iniziazione cristiana. In forza di questo sacramento, essi ricevono l’effusione dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli ... In via ordinaria spetta ai genitori cristiani preoccuparsi della iniziazione dei loro figli alla vita sacramentale, sia favorendo in essi la formazione e il progressivo sviluppo dello spirito di fede, sia preparandoli, con l’aiuto delle scuole di catechismo, ad accostarsi con frutto ai sacramenti della confermazione e dell’Eucaristia. La coscienza di questo dovere i genitori l’esprimono anche con la loro attiva*

*partecipazione alla celebrazione dei sacramenti” (Rituale Romano, Rito della Confermazione, 1 e 3).*

\* **73.** § 1. La celebrazione della Confermazione, eccetto il caso di iniziazione completa degli adulti o di fanciulli in età scolare, è fissata attorno ai dodici anni (*Delibera Conferenza Episcopale Italiana del 23.12.1983*). Non siano ammessi al sacramento ragazzi provenienti da altre parrocchie, se non accompagnati dalla testimonianza del proprio parroco a riguardo della loro preparazione.

§ 2. La Confermazione venga di norma conferita durante la celebrazione dell'Eucaristia per evidenziare l'intima connessione dei due sacramenti.

§ 3. È ammessa ad experimentum, in casi determinati e sotto la diretta responsabilità dell'Ordinario diocesano, la possibilità di celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana nell'ordine della tradizione originaria (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) anche per coloro che sono stati battezzati da piccoli.

§ 4. Nel cammino di preparazione dei cresimandi devono essere previsti incontri anche per i genitori e i padrini.

§ 5. Inoltre si sperimenti un itinerario catecumenale di preparazione per non finalizzare la catechesi alla esclusiva celebrazione del sacramento.

### **La prima Eucaristia**

**74.** L'Eucaristia esprime la pienezza dell'iniziazione cristiana. Se l'attuale prassi pastorale per i fanciulli non sempre permette di mettere in risalto l'identità di questo sacramento, tuttavia non si devono tralasciare tutte quelle indicazioni pastorali e rituali che tendono a far emergere l'Eucaristia come vertice dell'iniziazione cristiana.

\* **75.** § 1. La preparazione e la celebrazione della messa di prima comunione si svolgano di norma nella propria parrocchia o nella parrocchia alla cui vita pastorale si partecipa normalmente, per evidenziare come l'iniziazione cristiana sia iniziazione alla Chiesa che si rende visibile nella comunità locale.

§ 2. La natura stessa dell'Eucaristia non permette di celebrare questo sacramento nelle chiese non parrocchiali.

§ 3. La prima Eucaristia sia di norma celebrata in domenica per esprimere l'intimo nesso con l'assemblea che si raduna nel giorno del Signore.

§ 4. Si evitino quegli aspetti folcloristici che rischiano di deformare il significato e lo spirito della messa di prima comunione. Si favorisca pertanto quel senso cristiano della festa che porta a condividere la propria gioia con i più poveri invece che esternarla soltanto con eccessive manifestazioni di sfarzo (*CEP, La celebrazione dei sacramenti, Elle Di Ci – Esperienze, 62*).

## L'Eucaristia nel giorno del Signore

76. *“La celebrazione della messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli. Nella tradizione originaria e costante della Chiesa, circostanza tipica, irrinunciabile e normativa per la celebrazione dell'Eucaristia è la domenica, il Giorno del Signore. Fin dai primi anni del catechismo e in ogni tappa della formazione cristiana, la domenica sia dunque inculcata ai fedeli come festa primordiale, in cui ci si riunisce tra credenti per l'ascolto della parola di Dio e per l'Eucaristia. Si favoriscano inoltre le iniziative che mirano a fare della domenica un giorno di gioia e di riposo dal Lavoro”* (CEP, *La celebrazione ...*, 40-41).

\* 77. § 1. Affinché l'Eucaristia domenicale e festiva sia un'autentica esperienza ecclesiale, si riveda il numero delle messe, perché la loro quantità non vada a scapito della loro qualità.

§ 2. Per le stesse ragioni di ecclesialità non è opportuno che siano celebrate in domenica messe per gruppi particolari.

§ 3. L'Eucaristia domenicale fa la Chiesa e la manifesta sia ai credenti che al mondo intero. Essa costituisce il momento fondante della comunità locale. Il parroco, per quanto possibile, non si allontani frequentemente dalla propria comunità nei giorni festivi onde evitare la delega ad altri dell'educazione alla fede e della celebrazione comunitaria dell'Eucaristia.

§ 4. Per una più corretta manifestazione dell'identità della Chiesa si favorisca la ministerialità e la formazione dei vari ministri con particolare attenzione ai lettori.

§ 5. Nelle domeniche e negli altri giorni festivi non si annuncino le eventuali intenzioni private per i defunti per evitare che l'assemblea domenicale e festiva del popolo di Dio assuma una dimensione privatistica.

§ 6. Le messe feriali non siano moltiplicate unicamente in base alle intenzioni, ma costituiscano sempre un segno visibile della comunità locale che si raduna in preghiera a nome di tutti. A questo proposito si richiama la norma che non consente al sacerdote di celebrare la messa più di una volta al giorno. Le binazioni o trinazioni festive, come le binazioni feriali, devono sempre essere debitamente autorizzate e suggerite da una reale necessità o utilità della comunità parrocchiale (Codice di Diritto Canonico, *can. 905: § 1. Eccettuati i casi in cui, a norma del diritto è lecito celebrare o concelebrare l'Eucaristia più volte nello stesso giorno, non è consentito al sacerdote celebrare più di una volta al giorno. § 2. Nel caso vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto).*

§ 7. In riferimento alle offerte in occasione di sante messe, di amministrazione di sacramenti e sacramentali ci si attenga alle norme vigenti e si eviti comunque qualsiasi apparenza di interesse venale.

§ 8. In previsione di una sensibile diminuzione dei presbiteri nella nostra diocesi per i prossimi anni è opportuno preparare diaconi, religiosi, religiose e laici in grado di guidare correttamente le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero.

## **I Sacramenti della guarigione**

**78.** *“Attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, questa vita noi la portiamo in vasi di creta (2Cor 4, 7). Adesso è ancora nascosta con Cristo in Dio (Col 3, 3). Noi siamo ancora nella nostra abitazione sulla terra (2Cor 5, 1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato. Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della penitenza e dell'unzione degli infermi” (CCC 1420-1421).*

### **Il sacramento della penitenza**

**79.** *“In molti e diversi modi il popolo di Dio fa questa continua penitenza e si esercita in essa. Prendendo parte, con la sopportazione delle sue prove, alle sofferenze di Cristo, compiendo opere di misericordia e di carità, e intensificando sempre più, di giorno in giorno, la sua conversione, secondo il vangelo di Cristo, diventa segno nel mondo di come ci si converte a Dio. Tutto questo la Chiesa lo esprime nella sua vita e lo celebra nella sua liturgia, quando i fedeli si professano peccatori, e implorano il perdono di Dio e dei fratelli, come si fa nelle celebrazioni penitenziali, nella proclamazione della parola di Dio, nella preghiera, negli elementi penitenziali della celebrazione eucaristica. Nel sacramento poi della penitenza i fedeli ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che mediante la carità, l'esempio e la preghiera coopera alla loro conversione” (Rituale Romano, Rito della Penitenza, 4).*

\* **80.** § 1. Il sacramento della penitenza non si riduce semplicemente alla confessione individuale dei peccati, ma costituisce un'esperienza liturgica, cioè ecclesiale, che si inserisce in un articolato itinerario di conversione. Si usino pertanto i tempi forti dell'anno liturgico per educare ed esercitare alla penitenza con celebrazioni penitenziali, come suggerito dal rituale.

§ 2. Si eviti di sovrapporre il sacramento della penitenza alla celebrazione dell'eucaristia. (Rituale Romano, *Rito della Penitenza*, 13). A tal fine si stabilisca un orario fisso e comodo per i fedeli.

§ 3. Ogni sacerdote si dedichi con generosità all'amministrazione di questo sacramento; tenga presente che "nell'accogliere il peccatore penitente e nel guidarlo alla luce della verità, il confessore svolge un compito paterno, perché rivela agli uomini il cuore del Padre e impersona l'immagine di Cristo, buon pastore" (Rituale Romano, *Rito della Penitenza*, 10).

### **L'unzione degli infermi**

**81.** *"Il sacramento dell'unzione degli infermi non è destinato ai moribondi, ma a quei fedeli il cui grado di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia. Prima di un'operazione chirurgica si può dare all'infermo la sacra unzione quando motivo dell'operazione è un male pericoloso. Ai vecchi, per l'indebolimento accentuato delle loro forze, si può dare la sacra unzione anche se non risultano afflitti da alcuna grave malattia. Anche ai bambini si può dare la sacra unzione, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente a far loro sentire il conforto di questo sacramento"* (CEP, *La celebrazione ...*, 40-41).

\* **82.** § 1. La celebrazione di questo sacramento in casa o più frequentemente negli ospedali e cliniche, assuma sempre, per quanto possibile, una valenza comunitaria, sia per la desiderabile presenza dei familiari, sia perché non deve mai essere amministrata in maniera quasi furtiva, ma piuttosto nel suo naturale contesto orante.

§ 2. Si favorisca nella diocesi la celebrazione comunitaria dell'unzione, soprattutto in occasione di particolari ricorrenze, per esprimerne la dimensione ecclesiale e sollecitare l'impegno di tutta la comunità verso i suoi membri sofferenti.

## I SACRAMENTI del servizio della Comunione

### **Ordine e matrimonio**

**83.** *"Il battesimo, la confermazione e l'eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria. Due altri sacramenti, l'ordine e il matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio"* (CCC 1533-1534).

Se il catechismo della Chiesa cattolica accomuna sotto un unico titolo il sacramento dell'ordine e quello del matrimonio entrambi i sacramenti devono esprimere e annunciare chiaramente la loro comune finalità anche attraverso la celebrazione liturgica.

\* **84.** § 1. Le ordinazioni esprimano di norma la loro rilevanza a livello diocesano. Pertanto esse devono essere celebrate, per quanto possibile, in luoghi e momenti che permettano la maggior presenza della Chiesa diocesana.

§ 2. Anche per le ordinazioni, come per le altre celebrazioni sacramentali, è opportuno che la giustificata solennità sia contrassegnata da sobrietà e da carità.

§ 3. Per quanto riguarda la celebrazione del matrimonio si rimanda al direttorio diocesano (Diocesi di Alessandria, *Direttorio per i sacramenti*, Orientamenti liturgico-pastorali per la celebrazione del matrimonio, 1992); si attui da parte delle singole comunità parrocchiali e zone pastorali un serio confronto della prassi attuale con quegli orientamenti che mirano a maturare e a manifestare la missione primaria della famiglia nel contesto della più vasta comunità ecclesiale.

## Orientamenti per alcuni riti liturgici e altre manifestazioni culturali

### **Le esequie e il culto dei defunti**

**85.** *“Tutti i sacramenti, e principalmente quelli dell’iniziazione cristiana, hanno per scopo l’ultima Pasqua del figlio di Dio, quella che, attraverso la morte, lo introduce nella vita del regno. Allora si compie ciò che confessa nella fede e nella speranza: Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Il senso cristiano della morte si manifesta alla luce del mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo, nel quale riposa la nostra unica speranza. Il cristiano che muore in Cristo Gesù va in esilio dal corpo per abitare presso il Signore” (CCC 1680-1681).*

\* **86.** § 1. I funerali siano un autentico momento di evangelizzazione. Si curi pertanto la liturgia delle esequie evidenziando i segni più importanti. il libro, la croce e il cero pasquale. Si educino inoltre i fedeli ad evitare esagerazioni di fiori e a devolvere offerte di beneficenza e di solidarietà. Sia sempre e del tutto assente ogni aspetto di venalità da parte della struttura ecclesiale.

§ 2. Il rito delle esequie prevede di norma una veglia di carattere biblico nella casa del defunto o in chiesa. In ulteriore istanza, nel rispetto di una prassi diffusa, ammette anche la recita del rosario. Tenendo conto del tipo di assemblea che viene a formarsi in tale circostanza, si esorta a promuovere la veglia prevista dal rituale. Qualora si scelga il

rosario si suggerisce di trasformare questo momento di preghiera in un più chiaro annuncio della speranza cristiana, capace di parlare anche a quanti non partecipano abitualmente alla vita della Chiesa. Molti elementi della pietà popolare possono essere opportunamente armonizzati nel contesto di una vera e propria celebrazione della parola.

§ 3. Il culto dei defunti è senza dubbio uno dei momenti pastorali più rilevanti. Per un corretto annuncio della fede cristiana si faccia comunque attenzione che l'eventuale memoria dei defunti nelle messe d'orario non condizioni la celebrazione dell'eucaristia al punto da farle assumere una dimensione particolare e privata che non le si addice. Deve sempre apparire chiaramente che la messa è in primo luogo celebrazione della Chiesa per tutta la Chiesa.

### **Benedizioni e devozioni**

*87. “Oltre che della liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tenere conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che circondano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la via crucis, le danze religiose, il rosario, le medaglie, ecc. Queste espressioni sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono: bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano. È necessario un discernimento pastorale per sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificare e rettificare il senso religioso che sta alla base di tali devozioni e per far progredire nella conoscenza del Mistero di Cristo. Il loro esercizio è sottomesso alla cura e al giudizio dei vescovi e alle norme generali della Chiesa” (CCC 1674-1676).*

\* **88.** § 1. Le benedizioni sono azioni liturgiche della Chiesa e devono pertanto in qualche modo evocare la struttura della preghiera liturgica attraverso la proclamazione della parola di Dio; per quanto possibile, abbiano luogo in un contesto comunitario. Per un corretto annuncio della fede cristiana “*non è lecito impartire una benedizione di cose o di luoghi con il solo segno esterno senza ricorso alcuno alla parola di Dio e ad una formula di preghiera*” (Rituale romano, *Benedizionale*, 72).

§ 2. Si valutino con prudenza e saggezza pastorale le diverse forme di devozione popolare presenti nelle nostre comunità; potrebbe risultare che alcune di esse non rispondano più alle esigenze attuali e che altre favoriscano atteggiamenti interiori ed esteriori non in piena sintonia con il cammino della Chiesa.

§ 3. Si preparino con cura le feste patronali; si evitino però trionfalismi inutili e toni di festa che contrastano con lo spirito della ricorrenza cristiana. Si eviti di far

apparire sullo stesso piano le attività ricreative e folcloristiche e quelle più specificatamente culturali.

§ 4. Per quanto riguarda le processioni si faccia in modo che esse siano una dignitosa testimonianza di fede e per le modalità e per la partecipazione di popolo.

#### Orientamenti circa le offerte dei fedeli in occasione di celebrazioni liturgiche

\* **89.** § 1. In occasione di celebrazioni liturgiche si proponga ai fedeli una libera e spontanea offerta per la parrocchia o per la chiesa dove si celebra il rito. Se per tale celebrazione si prevede un compenso per alcune persone (organista o altri) siano direttamente i fedeli a provvedere accordandosi con gli interessati. Il parroco o rettore della chiesa vigili perché non vi sia speculazione da parte di alcuno in occasione di celebrazioni liturgiche.

§ 2. Le offerte raccolte durante l'eucaristia sono da destinarsi alla comunità parrocchiale. In alcune giornate fissate dalla Conferenza Episcopale o dall'Ordinario si fanno collette con finalità particolari: quanto raccolto sia devoluto per lo scopo indicato.

§ 3. Per quanto riguarda l'offerta legata all'intenzione della messa si osservi quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico (cann. 945-958), come pure dal decreto della Congregazione per il Clero sulle messe collettive. Alla luce di quest'ultimo documento e nel rispetto della normativa vigente, si tenda comunque ad un superamento della prassi che lega in modo privatistico ed esclusivo la messa alla singola intenzione. Si educino in ogni caso i fedeli a superare l'idea che attraverso l'offerta comprano la loro messa, la quale resta sempre azione della Chiesa per tutta la Chiesa.

#### Orientamenti sugli spazi, l'arredo e le suppellettili liturgiche

\* **90.** § 1. Nel rispetto della normativa liturgica, canonica, civile e concordataria riguardante il luogo di culto, la sua progettazione e il suo adeguamento secondo le esigenze della riforma liturgica come pure il suo arredo e la sua suppellettile si mettano in pratica le norme degli ultimi documenti della Conferenza Episcopale Italiana al riguardo: *La progettazione di nuove chiese* (1993); *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (1996).

§ 2. Si auspica una migliore formazione al riguardo e una maggiore collaborazione da parte degli uffici diocesani competenti per orientare scelte corrette.

## Una Chiesa che testimonia

*“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? Quegli rispose: Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: Va' e anche tu fa' lo stesso” (Lc 10, 30-37).*

**91.** Il 6 novembre 1994 siamo stati portati, come città e come Chiesa sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico. L'alluvione ci ha donato l'opportunità di farci prossimo gli uni agli altri. Il Sinodo, il cui inizio fu rinviato a causa di queste drammatiche circostanze, non ha mai cessato di farvi riferimento e di coltivarne la memoria, per trarne tutti gli insegnamenti utili per la testimonianza cristiana anche dei giorni ordinari.

92. Testimoniare il Vangelo significa assumere una responsabilità personale, ma anche mostrare di essere una Chiesa che serve i bisogni della gente in mezzo a cui vive promuovendo la solidarietà. Sia la testimonianza individuale sia quella ecclesiale non intendono solo confermare con i gesti la nostra fede in Cristo Signore, ma sono risposta alla parola di Gesù: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13, 34).*

### **“Tu, cristiano, va' e fa' lo stesso”**

**93.** Il cristiano è per la fede e per i sacramenti conformato a Cristo, cioè uno che si è lasciato e si lascia possedere dalla persona dell'Eterno che è in noi e al di là di noi e che ci porta ad agire positivamente in tutti gli ambiti della vita quotidiana. E a partire da questa *conformazione*, dalla coscienza di appartenere a Cristo Signore che nasce come conseguenza una capacità di vita nuova del cristiano. Da questa coscienza nasce la morale cristiana.

Il cristiano non agisce soltanto in nome dei valori umani comuni, nobili ma incompiuti. La comunità cristiana primitiva si presenta come una comunione. Ma cosa avevano in comune i cristiani? Che cosa riconoscevano come comune per sentirsi una unità? Avevano in comune l'incontro, la scoperta, la conoscenza di Cristo Signore, senso pieno e ultimo della vita dell'uomo. E avendo in comune il significato della vita a maggior ragione potevano avere in comune tutto ciò che appartiene alla vita.

### **“Tu, Chiesa, va' e fa', lo stesso”**

**94.** La testimonianza è la ragione suprema di esistenza della Chiesa, cioè di coloro che appartengono a Gesù e che nella storia devono render nota al mondo la Sua presenza. Il Sinodo ritiene che essere Chiesa che serve, possa significare nella concretezza della nostra situazione socio-religiosa creare comunità di servizio. Essere comunità di servizio non significa essere una comunità che si pone anzitutto il problema di come creare strutture efficaci per rispondere ai bisogni della gente, ma essere una comunità che vive al suo interno e al di fuori di sé l'esperienza della misericordia di Dio, esperienza che la rende capace di un vero ecumenismo, cioè di valorizzare tutto il positivo che c'è nel mondo, di incontrare tutti e di costruire con tutti. Non pretende di erigere un sistema definitivo e permanente, ma di proporre un sistema aperto a sempre nuovi contributi ed anche a distacchi di suoi membri verso altre esperienze; prestando un attivo e disinteressato servizio alla società attinge una dignità autentica, può quindi essere libera di seguire Cristo nella missione di servire i bisogni dell'uomo, attenta e capace di scrutare e leggere i "*segni dei tempi*" (cf Mt 16, 3) sforzandosi di essere fedele insieme al compito di evangelizzazione e di promozione umana, affidatole dal Maestro.

Creare comunità di servizio non significa creare nuovi gruppi di volontariato: significa chiedere ai gruppi esistenti un cambiamento di mentalità, con riconoscimento reciproco, con la comune utilizzazione di ambienti e servizi, con il lancio di comuni progetti di carità e con la crescita della tensione verso l'eliminazione delle cause di ogni stato di cose oppressivo.

#### Aree di attenzione e di impegno

**95.** Nell'attuale situazione storica e sociale, il Sinodo ha ritenuto di individuare quattro aree di particolare emergenza, nelle quali si chiede un forte impegno di testimonianza della Chiesa alessandrina; senza dimenticare che la testimonianza del servizio, della presenza, della partecipazione e della solidarietà sono tutte modalità di evangelizzazione, l'evangelizzazione dei gesti che accompagna l'evangelizzazione della parola. Ne va dimenticato che altre aree di impegno ed altre emergenze esistono: è compito del cristiano e della Chiesa alessandrina di volta in volta individuarle e coinvolgersi in esse.

**96.** Il Sinodo, pensando alla realtà sociale - qui ed ora - e facendo una scelta prioritaria, indica come aree di particolare attenzione: la famiglia, da aiutare ad essere nucleo di annuncio e di servizio oltre che soggetto attivo di formazione culturale e cristiana; i giovani, reale sfida per la missione profetica della Chiesa oltre che per ogni progetto di nuova società più umana ed aperta; il mondo del lavoro, nel quale il farsi prossimo sembra diventare sempre più difficile a fronte della cultura imperante dell'efficienza e del profitto; la società e la politica, oggetto di profonde e rapide trasformazioni che sono spesso irrispettose dei diritti e dei doveri di tutti nell'esercizio delle libertà civili e nel conseguimento del bene comune.

## **La famiglia**

**97.** Sovente il significato che si dà all'istituzione familiare in ambito laico ed ecclesiale appare molto diverso, se non contrastante. Il Sinodo non ha ritenuto di dimenticare il primo, per evitare il rischio di limitare l'analisi dell'evangelizzazione nell'ambiente famiglia ad una mera enunciazione di principi, valori o precetti. È fondamentale che la Chiesa, imitando Gesù nell'approccio ai discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24, 13-35), sappia accostarsi alle famiglie di ogni tipo e credo, per accogliere, camminare insieme, ascoltare, dialogare.

**98.** È necessaria la capacità di porsi di fronte alla famiglia come ad un *soggetto attivo di annuncio* della Parola.

Ne consegue la necessità di una preparazione alla vita a due nel matrimonio, attuata come un processo graduale e continuo che successivamente si traduca in un cammino di formazione cristiana di tutta la famiglia ed in una sua più intensa partecipazione alla vita ecclesiale, così che i genitori siano essi stessi soggetto educativo attivo, accompagnando i loro figli in un percorso che sia formazione del singolo e della famiglia.

**\* 99.** § 1. Gli Uffici pastorali diocesani predispongano e propongano *itinerari di tipo Catecumenale* da proporre ai fidanzati disponibili ad un autentico cammino di fede, accanto ai Corsi di preparazione al Matrimonio; potrebbe essere un cammino comunitario di alcuni mesi, per conoscere e sperimentare il vivere evangelico di coppia e di comunità familiare.

§ 2. Un cammino analogo potrebbe seguire il Battesimo dei bambini, accompagnandoli con i genitori fino al completamento dell'iniziazione cristiana.

**100.** La necessità cruciale di un coinvolgimento familiare nel momento dell'annuncio, della celebrazione e del servizio, pone la Chiesa alessandrina di fronte ad un grande compito: elaborare un progetto di formazione cristiana per e con le famiglie e individuare i modi e le strutture entro le quali tale progetto abbia concreta attuazione. Tale elaborazione è il compito primario del Servizio per la pastorale della Famiglia.

**101.** È giunto il momento di riscoprire la necessità per la famiglia di aprirsi all'ospitalità. Aprire la propria casa ad altre persone diventa atto di fecondità perché introduce all'accoglienza, condizione necessarie per l'annuncio e la testimonianza evangelica.

Tale apertura consente di aiutare nella formazione di nuove famiglie in una società che relativizza ogni rapporto, superando la crescente chiusura dei nuclei familiari esistenti resi sempre più impermeabili al mondo esterno.

\* **102.** § 1. Si promuova con tutti i mezzi una pastorale di attenzione alle situazioni di difficoltà o di sofferenza familiare.

§ 2. Una specifica attenzione si dedichi alle situazioni matrimoniali irregolari. L'irregolarità non esclude dalla Chiesa, che deve perciò in tutti i modi possibili mostrare il volto di misericordia del Signore. Ancor più va evitata ogni forma di giudizio, invitando queste persone a partecipare, nelle forme possibili, alla vita della comunità cristiana (cf CEI, *Pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari*, Nota pastorale, 1979; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi sulla comunione eucaristica ai fedeli divorziati risposati*, 14.09.1994).

**103.** Come credenti, è necessario recuperare la capacità di confrontarsi con le istituzioni e di incidere sulle loro decisioni. È pertanto fondamentale riaprire un dialogo franco sui temi della famiglia con le diverse realtà sociali, politiche e culturali presenti nella Diocesi. Al riguardo, può essere di aiuto la presenza di un associazionismo familiare di ispirazione cristiana che operi a stretto contatto con le istituzioni. Costituisce un aiuto ed una ricchezza la presenza in Diocesi del Consultorio Familiare di ispirazione cristiana che offre il suo servizio nel campo dell'educazione all'amore e alla sessualità e con il sostegno alle famiglie in difficoltà.

**104.** Analizzando la situazione alessandrina, il Sinodo ha riscontrato e ha voluto mettere in evidenza, la situazione locale di denatalità che raggiunge dimensioni da allarme sociale. Una tale situazione, oltre a denunciare un forte disagio sociale, denota anche una radicata dimensione di egoismo nelle scelte individuali e familiari.

Alla comunità cristiana è richiesto un supplemento di impegno sia nella riflessione sia nell'educazione, perché cresca la disponibilità e la speranza nei confronti della vita, e al contempo si manifesti una reale solidarietà nei confronti delle famiglie in difficoltà nell'accogliere nuove vite; una solidarietà che si esprima in capacità di accoglienza, di ospitalità, di apertura all'adozione e all'affido.

Il Sinodo incoraggia perciò le famiglie e la società ad assicurare ai bambini la crescita in un ambiente sereno che favorisca uno sviluppo armonico e gioioso. I credenti diano il loro apporto a tutte le iniziative di enti pubblici e privati, di singole famiglie e di comunità, per il ricupero ad una vita normale di bambini coinvolti in qualche vicenda dolorosa o traumatica. *“Convenientemente aiutati ed amati, i bambini sanno farsi protagonisti di pace, costruttori di un mondo fraterno e solidale. Con il loro entusiasmo e con la freschezza della loro dedizione, essi possono diventare testimoni e maestri di speranza e di pace a beneficio degli stessi adulti. Per non disperdere tali potenzialità, occorre offrire ai bambini, con il dovuto rispetto per la loro personalità ogni occasione favorevole per una maturazione equilibrata ed aperta. Una fanciullezza serena consentirà ai bambini di guardare con fiducia verso la vita ed il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!”* (Giovanni Paolo II, *Diamo ai*

*bambini un futuro di pace*, Messaggio per la Giornata Mondiale della pace, 8.12.1995). Un sostegno non formale va perciò offerto dalle comunità cristiane alle iniziative che si muovono in questa direzione, ricordando in particolare il Centro di Aiuto alla vita e la Casa di Accoglienza “*Nuova Speranza*”, come specifici momenti di aiuto e promozione della vita.

### *Presenza e servizio degli anziani*

**105.** Il Sinodo ha ritenuto necessaria una specifica riflessione sulla presenza e sul servizio degli anziani nella famiglia, nella Chiesa e nella società, riflessione a cui si è voluto dare un posto di privilegio considerando la situazione di progressivo invecchiamento della popolazione della nostra terra. La società italiana è una società invecchiata, nella quale l’anziano non deve essere considerato un peso ma una risorsa. Gli anziani sono portatori di valori importanti, così come importante e ricca è la loro storia di vita.

**106.** La Chiesa alessandrina, terra con alta percentuale di persone anziane, ha quindi un compito importante: creare una cultura dell’ascolto sia nei giovani, verso le esperienze di vita vissuta, sia negli anziani, verso i sogni di vite agli inizi. Compito reso ancor più gravoso dalla necessità di rendere questo messaggio di integrazione tra generazioni comprensibile e diffuso. Questo richiede iniziative di animazione e di accoglienza che, dall’annuncio della parola di vita, sappiano generare stimoli di rinnovamento dei modi di vita attuali.

\* **107.** In collaborazione con tutte le forze sociali e del Volontariato, la Chiesa alessandrina è disponibile a dare il proprio contributo di impegno per favorire la creazione e, ove già esistano, la gestione di centri diurni di incontro e di iniziative di servizio domiciliare. Così si cercherà di favorire l’impegno degli stessi anziani in compiti socialmente utili; come pure andrà promosso l’inserimento degli anziani nelle strutture di partecipazione civili ed ecclesiali per avere l’apporto della loro esperienza.

### *La pastorale degli Infermi*

**108.** “*La Chiesa, nel corso dei secoli, ha fortemente avvertito il servizio ai malati come parte integrante della sua missione*” (Giovanni Paolo II, *Pastor Bonus*, 1): nella consapevolezza di essere chiamata e mandata a servire l’uomo, la Chiesa sa di incontrarlo in modo particolare sulla via del dolore.

Gesù guarisce i malati: la malattia va, perciò, combattuta; la guarigione dalla malattia è segno del Regno che viene. L’impegnarsi, come ricercatori, operatori sanitari a tutti i livelli, cappellani di ospedale, per alleviare la sofferenza, umanizzare le strutture e sconfiggere la malattia è collaborazione alla Redenzione.

Ma Gesù non guarisce tutti i malati; non solo la guarigione è segno del Regno, ma lo può essere anche la sofferenza; si può vivere la malattia come collaborazione al Regno. “*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo i per Giudei, stoltezza per i pagani*” (1Cor 23); Gesù ha vissuto la sua croce come offerta, come gesto di amore universale, e affidandosi al Padre. Così anche noi possiamo rendere positiva la sofferenza, facendone un gesto di offerta e un abbandono fiducioso al Signore.

In varie forme la comunità cristiana ha realizzato una pastorale della sanità; oggi, a fronte della cultura diffusa, pare particolarmente necessario innanzi tutto un impegno culturale che renda tutti più sensibili ai temi della sofferenza, dell'emarginazione, dei valori della vita e della salute e, anche, della morte.

Sono necessarie, in tutti coloro che accostano gli ammalati, sensibilità ed attenzione per collocare l'esperienza della malattia nel giusto contesto di senso; si eviti perciò di predicare solo la rassegnazione.

Non va dimenticato che soggetto primario della pastorale degli infermi è la comunità cristiana. Nell'attenzione ai problemi della salute e nella cura amorevole degli infermi sono perciò coinvolte tutte le sue componenti: i sacerdoti e i diaconi - e in modo particolare coloro che ricevono dal Vescovo, come cappellani ospedalieri, la cura pastorale di quel particolare gruppo di fedeli, costituito dai malati e i loro familiari e dagli operatori sanitari; volontari laici che attuino l'opera di misericordia di visitare e di essere accanto a coloro che vivono la malattia in una particolare condizione di solitudine e di abbandono; religiosi e religiose che, anche se non deputati canonicamente o per carisma, pure possono essere una presenza che rasserena e consola; gli stessi ammalati e i loro familiari, i medici e tutto il personale sanitario che in quel particolare e difficile ambiente di lavoro devono avere il coraggio della testimonianza della speranza cristiana.

\* **109.** Ricordino i sacerdoti e i diaconi, in particolare quelli impegnati nel servizio pastorale parrocchiale, l'invito rivolto loro dal Concilio Vaticano II ad avere “*cura dei malati e dei moribondi, visitandoli e confortandoli nel Signore*”(PO, 6), offrendo loro ogni aiuto e conforto, dalla Parola di Dio, ai sacramenti, all'interessamento fraterno.

## **I giovani**

**110.** A lungo, per la Chiesa e per la società, i giovani sono stati considerati come problema, non come risorsa. Si è trascurato che le giovani generazioni non sono oggetti da tutelare, ma soggetti portatori di nuove istanze culturali, in grado di spingere verso sviluppi impensati: non sono il futuro, essi sono il presente. Si sono affidati i ragazzi a televisore, videogame, computer, e tutto questo per nascondere l'incapacità relazionale degli adulti, il loro sottrarsi all'incontro quotidiano, quello in cui i valori veri vengono trasmessi attraverso la qualità e quantità di affetto offerto ed accettato.

Dal punto di vista ecclesiale la situazione non appare molto diversa. È certo presente nei giovani una dimensione che può dirsi religiosa, ma proprio la fascia giovanile è quanto mai assente dalle comunità parrocchiali della Diocesi alessandrina.

**111.** Il Sinodo ritiene che ad un'indagine delle cause di ordine sociale e culturale, occorra affiancare un rigoroso percorso di conversione che metta in luce le troppe incertezze mostrate dalla Chiesa locale nell'accogliere, capire e fare proprie le istanze del mondo giovanile. Eppure tra questi è facile riscontrare una grande vivacità, una attenta sensibilità ai temi della pace, della solidarietà, dell'ecologia, della pari dignità tra uomini e donne, di razze, culture e religioni diverse.

In questo contesto la pastorale giovanile, nella Diocesi alessandrina, è una realtà da ripensare. Occorre imparare a considerare i giovani non come destinatari di azioni e iniziative, decise al di fuori del loro specifico, ma come attori nell'annuncio della Parola.

**112.** Il Cristo che la Chiesa annuncia esige un incontro vivo sia con chi la frequenta abitualmente sia con chi sta ai margini, pur avendo sempre desiderio di qualcosa di autentico. In questa ottica l'impegno della Chiesa nei confronti dei giovani deve essere particolarmente rilevante. Il Sinodo ha al riguardo riconosciuto tre aree di intervento: la formazione dei giovani già accolti; il coinvolgimento di una più ampia fascia di giovani, generalmente in attesa e in grado di offrire un impegno significativo; l'atteggiamento di ricerca, dialogo e testimonianza nei confronti dei giovani lontani.

**113.** Per questo sono necessarie due azioni complementari: formare i membri della Chiesa ad essere reali ascoltatori dei problemi e delle speranze dei giovani; avvicinarsi ai giovani, far capire che li si ritiene veicoli reali di un sincero annuncio della Parola attraverso una fattiva testimonianza, quale potrebbe essere quella offerta da un loro coinvolgimento in iniziative di volontariato; coinvolgimento esemplarmente espresso in occasione dell'emergenza alluvione.

Occorre preparare animatori ed educatori, non come specialisti di settori particolari, ma come interlocutori aperti che sappiano incontrare i giovani là dove essi sono.

**114.** È necessario per questo creare una pastorale capace di cogliere le differenze tra i giovani, di valorizzarne le specificità, di leggere le situazioni in cui i giovani si trovano e che evolvono continuamente. La nostra epoca propone ai giovani relazioni con oggetti (beni, servizi, esperienze fini a se stesse); la nuova pastorale giovanile dovrà al contrario offrire luoghi ed iniziative che favoriscano relazioni con persone. Anche sotto il profilo dell'educazione dei giovani alla fede ed a comportamenti che con essa siano coerenti, occorre passare da relazioni oggettive a relazioni interpersonali.

L'obiettivo è pertanto di costruire ambienti parrocchiali nei quali il cammino di fede, il gioco, la conoscenza reciproca, l'impegno di volontariato rispondano sempre al

criterio di far crescere persone con la capacità di allacciare relazioni autentiche, stabili e profonde.

Il Sinodo chiede che venga sempre più delegata responsabilità ai giovani in modo da spingerli ad aprirsi verso i loro coetanei lontani, avvicinare altri giovani che vivono in ambienti difficili o sono costretti ad esperienze traumatizzanti.

\* **115.** § 1. Strumento per coordinare le iniziative sia il Servizio per la pastorale Giovanile.

§ 2. Per quelle famiglie e per quei giovani che cercano luoghi di socializzazione affidabili, ove è possibile si dia vita ad oratori - centri giovanili. Il Sinodo non ritiene di dover indicare una forma strutturata e codificata di Oratorio, se esso non è già nella tradizione della parrocchia. L'idea di oratorio può essere raccolta attorno a quattro riferimenti: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza i giovani, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere gioiosamente. Ognuno di questi riferimenti può essere di per sé significativo; l'insieme dà luogo ad una pastorale giovanile integrale che può favorire sia la maturazione umana e di fede individuale, sia realizzare una globale educazione alla socialità, alla partecipazione e alla vita ecclesiale, sia aiutare la possibilità di un inserimento dei giovani nelle aggregazioni laicali.

**116.** Sarà necessario che il Servizio di pastorale Giovanile si faccia promotore di momenti di formazione e animazione: ne può essere esempio il coinvolgimento di gruppi di giovani in iniziative di riflessione e di incontro nell'ambito della Scuola della Parola, ed anche in iniziative di aggregazione e di missionarietà.

Un tale servizio può diventare centro di studio della realtà giovanile nella Diocesi, permettendo di conservare una continua attenzione alle dinamiche del mondo giovanile, di dialogare con le realtà laiche coinvolte in interventi in tale mondo, creare raccordi con le istituzioni civili stimolandone l'azione.

## **Il mondo del lavoro**

**117.** Di fronte alle nuove generazioni sembrano prospettarsi anni difficili sul fronte del lavoro. Già oggi gran parte del mondo giovanile convive con lunghi tempi d'attesa per l'inserimento nel mondo del lavoro, e taluni cadono preda della disperazione di sentirsi senza speranze e senza futuro. E non è di minore rilevanza sociale l'espulsione dal mondo del lavoro di persone ultra quarantenni, che difficilmente possono rientrarvi, con tutti i traumi e le angosce che ne conseguono. Molte famiglie nella realtà alessandrina sono colpite da questo male, la disoccupazione di qualche membro, male da occultare quasi fosse una colpa. In modo analogo si comportano molte comunità parrocchiali: il tema del lavoro viene sostanzialmente rimosso; nonostante i richiami dei Pontefici e le indicazioni del magistero sociale, il tema del lavoro non è mai stato un tema pastorale (Anche i Vescovi Piemontesi hanno richiamato in più occasioni clero e

fedeli ad una attenzione pastorale ineludibile. Vedi, ad esempio, la Nota pastorale *Il lavoro è per l'uomo*, EDB, 1 agosto 1992). Le problematiche della disoccupazione e delle conseguenti difficoltà economico-sociali sembrano non far parte della vita di tali comunità. Al contrario il credente non può dimenticare che “*La Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Essa si conferma in questa convinzione anche considerando tutto il patrimonio delle molteplici scienze, dedicate all'uomo ... attinge questa sua convinzione soprattutto alla fonte della Parola di Dio rivelata e, perciò, quella che è una convinzione dell'intelletto acquista in pari tempo il carattere di una convinzione di fede. La ragione è che la Chiesa crede nell'uomo*” (Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 4) e perciò il lavoro non può non entrare nella riflessione e nell'impegno pastorale di ogni comunità.

**118.** Il Sinodo ha ritenuto necessario richiamare l'attenzione della Chiesa alessandrina sui problemi del mondo del lavoro, chiedendole di impegnarsi per rendere visibile l'annuncio del messaggio evangelico.

Si è constatato come la Chiesa locale non abbia, oggi, un'esatta visione della gravità delle situazioni di disagio causate dalla mancanza di occupazione, e della loro pericolosità in particolare per le fasce giovanili.

Ciò significa che l'annuncio della solidarietà cristiana nel mondo del lavoro è troppo flebile, in un'epoca di grande rivoluzione dei rapporti tra imprenditori e lavoratori e di completa innovazione degli strumenti, dei processi produttivi e dei metodi organizzativi.

È il lavoro umano come tale che va valorizzato e qualificato; è una nuova *cultura del lavoro* che la comunità cristiana deve diffondere, nella tradizione del pensiero sociale cristiano aiutando tutti a comprendere che il primo fondamento del valore del lavoro, il suo soggetto, è l'uomo stesso. E per quanto sia vero che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, prima di tutto il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Se i diversi lavori possono avere un maggiore o minor valore oggettivo, va sempre sottolineato che ognuno di essi si misura con il metro della dignità del soggetto del lavoro, cioè della persona, dell'uomo che lo compie. E “*lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dell'uomo - fosse pure il lavoro più di servizio, più monotono, nella scala del comune modo di valutazione, addirittura più emarginante - rimane sempre l'uomo stesso*”.

\* **119.** § 1. È necessario un forte impegno di sensibilizzazione delle comunità cristiane. A tal fine si possono utilizzare occasioni specifiche come, la celebrazione della Giornata della Solidarietà e il Primo Maggio, e stimolando l'attenzione dei credenti in particolari momenti di crisi.

§ 2. Specialmente sacerdoti e diaconi non tralascino, anche nella predicazione ordinaria, l'impegno per la conoscenza, la diffusione e *l'inculturazione* del pensiero sociale cristiano. A questo scopo gli Uffici competenti ed i responsabili della formazione

permanente del clero curino l'organizzazione di momenti formativi, specialmente in occasione della pubblicazione di documenti del magistero sociale della Chiesa.

**120.** È necessario far sì che, dalle comunità cristiane, il lavoro venga vissuto come un valore cristiano. Ciò significa riconoscerlo come il mezzo che consente la piena realizzazione dell'uomo, mezzo al quale ogni uomo deve poter accedere. Da qui la necessità che l'annuncio del Vangelo sia anche annuncio del valore del lavoro, tale da promuovere una maturazione delle coscienze che richiami ciascun cristiano alle proprie responsabilità individuali in un ambiente, quello del lavoro, nel quale il farsi prossimo diventa sempre più difficile.

\* **121.** § 1. La comunità cristiana riprenda un serio dialogo con tutte le componenti del mondo del lavoro e promuova il formarsi di gruppi di Lavoratori che riflettano sui problemi del lavoro e della disoccupazione alla luce della Parola di Dio (Un utile sussidio per una riflessione su questi temi e per la ricerca di una progettazione pastorale può essere: G. Fornero, *Vangelo e mondo del lavoro*, EDB, 1997).

§ 2. Si auspica che ogni parrocchia prepari un quadro delle situazioni di emergenza e difficoltà e avvicini a tali situazioni i cristiani indifferenti.

**122.** L'annuncio e la testimonianza della Parola devono diventare da un lato testimonianza di impegno e dall'altro annuncio di speranza. Impegno necessario a superare quel muro di egoismo che oggi separa occupati e disoccupati, lavoratori italiani ed occupati nel sommerso, spesso stranieri e sfruttati, egoismo che ci fa sfruttare, emarginare, etichettare i diversi da noi, per la lingua, nascita o pelle.

**123.** Il mondo del lavoro appare oggi in grande evoluzione. Si possono riconoscere in esso diverse tipologie di evoluzione, ma due appaiono sicuramente importanti: l'una, in atto da tempo, consiste in una totale innovazione dell'organizzazione del lavoro dell'uomo sia attraverso l'inserimento di nuove tecnologie, sia attraverso l'internazionalizzazione delle imprese; l'altra, agli inizi, consiste nella nascita di realtà lavorative che non si propongono come obiettivo il profitto ma l'occupazione.

Attrezzarsi all'impatto che potrà avere sulla vita delle persone la nuova dimensione lavorativa che viene oggi ipotizzata ed auspicata da numerose forze sociali appare non più dilazionabile, visti i condizionamenti che il nuovo modo di organizzare il lavoro ha sulla vita di famiglie e comunità: *“Non si può non rimanere colpiti da un fatto sconcertante di proporzioni immense”*, e cioè che *“esistono schiere di disoccupati o di sotto-occupati ... un fatto che, senza dubbio, sta ad attestare che sia all'interno delle singole comunità politiche, sia nei rapporti tra esse su piano continentale e mondiale - per quanto concerne l'organizzazione del lavoro e dell'occupazione - c'è qualcosa che non funziona, e proprio nei punti critici e di maggiore rilevanza sociale”* Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 18). Infatti, se si pensa alle nuove proposte di

flessibilità nell'occupazione non si possono dimenticare le conseguenze che esse potrebbero avere sulla vita personale, familiare, sulla voglia e la capacità di fare progetti di vita, sulla possibilità di creare condizioni di vita stabili. Attrezzarsi ad un tale impatto non significa necessariamente promuovere la formazione di nuovi organismi, ma stimolare l'attenzione della Chiesa locale verso tali nuove problematiche, avendo ben presente la necessità di una diffusa azione di formazione.

Un'iniziativa, in fase d'inizio e da sostenersi, è il Tavolo di solidarietà per il Lavoro, che si propone di stimolare tutte le componenti del mondo del lavoro (imprenditori, sindacati, associazioni di categoria e di tutela) ad una reale attenzione e impegno verso i problemi della disoccupazione e della emarginazione sociale, in modo particolare per le fasce più deboli e meno protette.

\* **124.** Il Sinodo auspica che la Chiesa locale si impegni, anche nella concretezza delle scelte economiche, ad istituire borse-lavoro che siano di aiuto specialmente a giovani in particolare difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

**125.** Il Sinodo ha ritenuto di dover prestare attenzione anche al cosiddetto terzo settore o non-profit, vero elemento nuovo nel mercato del lavoro.

Il non-profit può essere definito come quell'insieme di organizzazioni di solidarietà sociale che non dipendono dallo stato e non agiscono per fini di lucro. Le attività non-profit consistono nel fornire servizi (quando non producano addirittura beni) con modalità tali da reggere il confronto del mercato; in esse, infatti, non-profit non significa indifferenza alla ricerca del profitto, ma profitto che deve essere realizzato al fine di essere reinvestito. Come tale, il non-profit è una realtà che si colloca tra stato e mercato e che, se si sviluppa con la giusta attenzione al mercato, non solo può risolvere alcuni problemi occupazionali, ma diventa modello di partecipazione democratica alla vita dell'impresa ed esempio di conduzione economica più umanizzata (*“Scopo dell'impresa, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa”* Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 35).

L'attività non-profit è tanto più produttiva quanto più forte è la motivazione di chi la svolge: la ragione del gran fervore di attività non-profit in ambito cattolico, anche alessandrino, è spiegabile proprio dalla presenza di una forte motivazione di partenza, che è non solo di solidarismo ma di fede sovente acquisita e fortificata in esperienze di volontariato.

**126.** Auspicando una normativa che favorisca lo sviluppo di una economia solidale, il Sinodo ha individuato alcune linee di intervento.

- *Formare alla solidarietà*, che è anche accettazione degli altri, soprattutto se persone in difficoltà. È desolante osservare come attività non-profit rivolte a disabili, anziani, tossicodipendenti, giovani a rischio, extracomunitari ed altre persone svantaggiate siano vissute dall'opinione pubblica anche cattolica alla stessa stregua della localizzazione di una discarica di rifiuti oppure, se collocate in qualche isolato sufficientemente lontano, vengano totalmente rimosse così da essere dimenticate. Le proteste, le richieste di rilocalizzazione di questi servizi sono insulto ed intolleranza: la Chiesa alessandrina si fa portavoce di queste iniziative senza voce, presentandole e ricordandole spesso come esempi di testimonianza cristiana veramente militante.

- *Individuare un corretto rapporto tra attività non-profit e volontariato*, problema questo da affrontare rapidamente al fine di armonizzare i rapporti tra due forme di impegno certamente diverse ma con forti elementi di complementarità.

- *Favorire la costituzione di un Centro di progettazione di nuove attività nel non-profit.*

**127.** È anche necessario affrontare il problema del finanziamento di attività non-profit, tenendo ovviamente conto che il reperimento di capitali non è compito di una Chiesa locale, mentre è suo impegno il creare quell'attenzione ed il diffondere quella presa di coscienza che guidi il cristiano nel conoscere e nell'agire. A livello nazionale è in fase d'avvio la *creazione di una "Banca etica"* che si propone, entro le logiche che regolano il sistema finanziario, di mettere a disposizione risorse per la crescita dell'economia sociale: una prospettiva di lavoro per la Diocesi potrebbe essere quella di favorire la conoscenza di tale iniziativa.

\* **128.** Le varie attività saranno coordinate dal Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

## **La vita sociale e la politica**

**129.** Se un cristiano che intenda essere strumento di annuncio del Vangelo nel mondo del lavoro ha nella promozione della solidarietà la chiave per manifestare la propria fede, lo stesso non riesce a trovare nel mondo della politica un'idea guida che lo aiuti nel trasmettere con chiarezza il messaggio cristiano.

In un tempo di crollo delle ideologie, troppe strutture partitiche e singoli leader fanno riferimento a valori cristiani in modo strumentale, confuso, contraddittorio: da qui la rinuncia di molti ad un impegno politico che si teme possa essere incompreso, ed il rifugio, piuttosto, in iniziative sociali. Eppure non si deve dimenticare che se l'impegno politico istituzionale può essere scelta o vocazione di alcuni, *la corresponsabilità civica deve essere questione di tutti.*

**130.** Il Sinodo ha rilevato come, nella realtà alessandrina si protragga da tempo una pericolosa separazione tra vita di fede e vita sociale, tra iniziative comunitarie anche con forte valenza sociale e momenti di elaborazione e di decisione politica. Da questa separazione ha forte alimento, specificatamente tra i giovani, un atteggiamento di de-responsabilizzazione, di delega rispetto alla dimensione della politica, delega che si estende talora anche nei confronti dell'impegno sociale.

**131.** I lavori sinodali hanno ritenuto di individuare alcune conseguenze gravi di tale separazione; esse si realizzano, anche nell'ambiente ecclesiale, in una condotta di disimpegno, in giudizi che banalizzano la reale portata dei rapporti sociali: l'emarginazione viene affrontata solo nelle condizioni di emergenza, l'ingiustizia sociale nell'aiuto immediato ed episodico per quanto generoso. Sfugge l'ispirazione religiosa di un intervento possibile e doveroso sulle strutture per farne strumento adeguato di giustizia; la stessa ragione della politica viene risolta e banalizzata nella pura gestione del potere.

**132.** Alla Chiesa alessandrina si propone pertanto un impegno che sappia far filtrare l'annuncio della Parola nel diffuso atteggiamento di disimpegno, disinteresse e de-responsabilizzazione, non solo in campo civile, ma anche in campo ecclesiale. Resta inteso che, nello specifico dell'impegno politico, le possibili indicazioni ispirate dall'annuncio, saranno rispettose dei più consolidati presupposti dell'autonomia delle strutture profane, dell'aconfessionalità, del servizio alla società civile, della scelta a favore dei più deboli, senza indulgere a schieramenti di parte che compromettano la Chiesa in quanto tale (Tra gli interventi recenti del magistero, che devono trovare concreta attuazione in iniziative pastorali adeguate e diffuse, si ricordi: CEI Commissione E. per i problemi sociali e il lavoro, *La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico*, Nota pastorale, 4.10.1991) .

**133.** Obiettivo pastorale sia la promozione di un sincero atteggiamento di assunzione di responsabilità civili, da attuarsi attraverso esperienze formative. A questo scopo, occorre predisporre indagini sui valori, le aspettative, le speranze degli uomini proponendo di conseguenza percorsi di formazione cristiana di diverso tipo e livello.

\* **134.** § 1. Si verifichi la possibilità di istituire, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, una Scuola Sociale che sappia promuovere la maturazione della sensibilità sociale e politica attraverso momenti di analisi, di elaborazione, e di esperienze sul campo, come partecipazioni ad organi di gestione territoriale o scolastica ed esperienze di solidarietà sociale. Ove questa collaborazione non fosse possibile, sarà il Servizio per la pastorale Sociale e del Lavoro a studiare altre forme di organizzazione della Scuola stessa.

§ 2. Va però ricordato che le comunità cristiane hanno il dovere di educare alla luce della Parola di Dio e della tradizione della Chiesa al senso dell'impegno nel sociale e nel politico. Fra le altre iniziative si possono suggerire:

§ 3. un Forum dei cristiani impegnati in politica, quale luogo di confronto e dialogo, non sulle scelte di partito, ma sugli impegni concreti, cioè sui valori applicati alla realtà.

§ 4. Incontri periodici di riflessione e dialogo, aperti a tutti coloro che sono impegnati come amministratori al servizio della “*città degli uomini*”.

### *Il volontariato ed il suo coordinamento*

135. Il Sinodo riconosce nel volontariato di qualunque ispirazione ideale, vista anche la sua rilevante presenza nel territorio alessandrino, un punto di forza da cui partire per una promozione effettiva della convivenza civile ed anche per una educazione alla partecipazione politica.

Le attività di volontariato nella Diocesi alessandrina esprimono una grande ricchezza di aspirazioni e di sensibilità che tuttavia non sempre ottiene una adeguata valorizzazione per l'estremo frazionamento delle iniziative ed il carattere sovente chiuso di ciascuna di esse. Si comprende sempre più che un volontariato efficace e duraturo comporta capacità organizzative nuove per il reperimento di risorse, l'organizzazione logistica, la formazione dei volontari, il rapporto con le istituzioni pubbliche, il rispetto degli adempimenti normativi.

La Chiesa alessandrina deve essere un reale sostegno e strumento di valorizzazione delle iniziative esistenti, e deve anche saper promuovere attenzione e sensibilità rispetto alle esigenze che tali iniziative ancora non soddisfano.

**136.** Si dovrà favorire lo stabilirsi di rapporti di rete tra le diverse esperienze: i centri di accoglienza e primo intervento, distribuiti sul territorio della Diocesi, specialmente nelle parrocchie, e gli interventi più specializzati da promuoversi a livello centrale diocesano.

A tale scopo si propone un maggior coordinamento del volontariato di ispirazione cristiana analizzando periodicamente le necessità ed emergenze rilevate sul territorio diocesano, promuovendo un'adeguata distribuzione delle risorse, fornendo consulenze alle singole organizzazioni locali per quanto attiene le necessità organizzative e fiscali, l'accesso a finanziamenti ed il contatto con agenzie di formazione, rendendosi interlocutori autorevoli delle pubbliche istituzioni, promuovendo anche l'approfondimento culturale sul ruolo del volontariato.

Nello stesso tempo si offrirà attenzione e fattiva collaborazione a Regala un sorriso, centro di coordinamento di tutto il volontariato alessandrino.

## Per un dialogo che continua

**137.** Conoscenza e dialogo sono le facciate di una sola medaglia: per saper distinguere i “*segni dei tempi*” (cf *Mt* 16, 3) bisogna conoscere gli uomini del proprio tempo e la loro cultura, cioè “*tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le sue molteplici doti di anima e di corpo*” (*GS* 53) scoprire il disegno di Dio negli avvenimenti (cf *Ag* 2, 15-19); avere cognizione della complessità della presente società e dei molteplici progetti di vita che vengono offerti ogni giorno.

La conoscenza richiede un dialogo ispirato alla verità, al rispetto, all'amore; dialogo quanto più possibile aperto ad ogni persona e ad ogni realtà; dialogo che sappia rilevare le motivazioni profonde della mentalità e dei comportamenti; dialogo che si manifesti non solo come ricerca e analisi, quanto come desiderio di comprendere e di condividere.

È utile chiarire i contenuti, il metodo e le iniziative di un dialogo capace di portare ad una conoscenza concreta della mentalità, delle tensioni e delle problematiche della gente alessandrina in vista del servizio peculiare della Chiesa.

Ci si deve disporre ad essere coscienti che non si conosce a sufficienza la realtà e la cultura moderna; ne è tangibile prova la difficoltà ad inserirsi in una società in continua evoluzione ed altamente organizzata.

I contenuti sono quindi: i valori, o ritenuti tali, su cui l'uomo di oggi organizza la sua vita; la mentalità e la cultura della attuale società; i punti di riferimento cui si guarda come vera e piena realizzazione; il concetto di sviluppo presente nel comune modo di pensare; la capacità di discernimento tra le molteplici proposte personali e sociali; quale opinione si ha della Chiesa; come, e se, giunge il messaggio evangelico; come viene intesa la presenza della Chiesa nella società; qual è il giudizio riguardo ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici cristiani; che posto può avere la religione nella vita dell'uomo moderno; che cosa si desidererebbe dalla Chiesa e dai suoi membri.

Già il dialogo è di per sé un metodo, anche se appare anche un valore.

Tuttavia si può affermare che dialoga veramente chi si avvicina per conoscere, non per contestare; per manifestare simpatia e condivisione, e non come chi guarda dalla finestra, per testimoniare un interesse che non è conquista, ma amicizia; per capire e quindi per manifestare amore e attenzione.

## LE STRUTTURE A SERVIZIO DELL'EVAGELIZZAZIONE

### **Premessa**

**138.** La Chiesa, per adempiere alla sua missione di evangelizzare, deve far in modo che le persone che la compongono e le strutture di cui si serve siano adeguate al compito loro assegnato. Le pagine che seguono sono perciò da un lato la presentazione di chi opera nella diocesi e dei mezzi di cui si serve, dall'altro una esortazione a rendere le strutture sempre più semplici e maggiormente efficaci e le persone sempre più secondo il volere del Signore che con audacia richiede che *“siano perfette come è perfetto il Padre celeste”* (Mt 5, 48).

Le osservazioni e gli stimoli debbono essere accolti come aiuto e come incoraggiamento, poiché la missione nel mondo moderno ha una sua difficoltà nella cultura e nella mentalità secolariste; la disponibilità e la generosa apertura saranno segno che la volontà di cambiamento per ciò che non è più conforme ad una Chiesa che voglia attualizzare il Concilio Vaticano II è risoluta e efficace. Come in ogni attività pastorale si agirà con gradualità e con prudenza, non volendo creare situazioni di difficoltà nei sacerdoti, nei diaconi, nei religiosi e religiose, nei laici. Tuttavia si auspica che vi sia la massima disponibilità a guardare al bene della nostra Chiesa prima che al bene nostro. Se si vivrà in comunione fraterna tutto sarà più facile ed anche maggiormente proficuo per ciascuno e per tutt'intera la comunità.

## **La Diocesi**

**139.** *“La Diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e, per mezzo del Vangelo e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica”* (CD 11).

Nella Diocesi, Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici si sentono *“un cuor solo e un'anima sola”* (At 4, 32), vivono la diocesanità con spirito di fede ed operano in piena sintonia con Cristo Signore. I momenti di vita diocesana (incontri, celebrazioni, attività caritative, ecc.) sono occasioni per una vera vita di famiglia, e non solo un obbligo cui sottostare. La partecipazione è un aiuto per tutti e un modo per sentirsi membri della Chiesa particolare. È richiesta, anche, una corresponsabilità nella conduzione della Diocesi nei termini stabiliti dalle leggi canoniche e secondo il mandato che ciascuno ha ricevuto a servizio della Chiesa locale.

## **Le Zone pastorali**

**140.** La Diocesi si divide in Zone pastorali.

Le Zone pastorali sono una struttura prevista dal Codice di Diritto Canonico (*cann.* 553-555). Non sono super-parrocchie, non sono comunità eucaristica, né forma locale della Chiesa, ma struttura di coordinamento della pastorale parrocchiale nel territorio di loro competenza. Siano viste e comprese come rimedio all'insularità della

parrocchia (cioè al considerarla come un corpo a sé stante, autosufficiente e autarchico, “hortus conclusus”), aiuto alla fraternità sacerdotale, possibilità di offrire collaborazione e programmazione interparrocchiali, esercizio di una funzione di supplenza nei campi dove la singola parrocchia non può provvedere (es.: pastorale giovanile, preparazione al matrimonio ...). La Zona è punto di riferimento per un coordinamento delle presenze dei presbiteri, per l’attuazione dei piani pastorali annuali, per il coordinamento pastorale (unità pastorale).

Ogni zona pastorale è coordinata da un sacerdote eletto da tutti i presbiteri (secolari e religiosi) residenti nella zona stessa. Per ogni ambito pastorale ci sia un sacerdote della zona incaricato; per la pastorale d’ambiente ci si avvarrà della collaborazione degli Uffici Pastorali diocesani. Il sacerdote coordinatore (Vicario Zonale) fa parte del Consiglio Episcopale.

## **Il Consiglio Episcopale**

**141.** Il Consiglio Episcopale è formato dal Vescovo, dal Vicario generale e dai Vicari zionali.

Al Vicario generale è affidato l’incarico di seguire il clero diocesano, rendendo presente, con la sua collaborazione, la paternità del Vescovo. Alcuni sacerdoti, al di fuori del Consiglio Episcopale, hanno l’incarico di mantenere i contatti con i religiosi e le religiose, con le aggregazioni laicali, con i diaconi permanenti e i candidati a questo ministero. Il Vicario giudiziale esercita i compiti affidatigli dal Codice di Diritto Canonico (*can* 1420).

Il Consiglio Episcopale è un punto di raccordo importante tra le zone pastorali e l’attività diocesana; collabora con il Vescovo per tutto quanto riguarda l’attività pastorale ed è quasi un esecutivo.

Il Consiglio Episcopale agisce secondo un regolamento stabilito dal Vescovo.

## **Il Consiglio presbiterale**

**142.** *“... è bene che esista una commissione o senato di sacerdoti in rappresentanza del Presbiterio, il quale con i suoi consigli possa aiutare efficacemente il Vescovo nel governo della Diocesi” (PO 7).*

Il Consiglio presbiterale (*can.* 495 § 1), rappresentativo dei sacerdoti diocesani e dei Religiosi (in cura di anime e no), è punto di riferimento per tutti i problemi della vita dei presbiteri e, in sintonia con il Consiglio pastorale, per i problemi pastorali.

L’elezione e la nomina dei membri del Consiglio Presbiterale, i suoi compiti e la sua vita sono regolati da un apposito Statuto. Partecipare agli incontri è segno di vera comunione ecclesiale e di servizio a tutta la Comunità cristiana diocesana.

## **Il Consiglio pastorale diocesano**

**143.** *“È grandemente desiderabile che in ogni Diocesi si costituisca una Commissione pastorale, che sia presieduta dal Vescovo diocesano, e della quale facciano parte sacerdoti, religiosi/e e laici, scelti con particolare cura” (CD 27).*

Il Consiglio pastorale diocesano è chiamato a studiare, valutare e proporre scelte operative pastorali in sintonia con le delibere del XVI Sinodo Diocesano e con il cammino pastorale delle Chiese in Italia e della Chiesa universale. Per la sua elezione e la sua operatività si avvale di un suo Statuto.

Per l'attuazione dei deliberati del XVI Sinodo diocesano si avvarrà, in modo transitorio, di un'apposita Commissione costituita all'interno dello stesso Consiglio, la quale resterà in carica per un anno.

Chi accetta di far parte del Consiglio pastorale si assume l'obbligo morale di parteciparvi dando il suo apporto di idee e di proposte sia a nome proprio che di rappresentante di coloro che lo hanno eletto.

## **Il Collegio dei Consultori**

**144.** Il Collegio dei Consultori è eletto ed opera secondo le disposizioni del Codice di Diritto Canonico (*can. 502*).

## **La Curia diocesana**

**145.** *“La Curia diocesana sia ordinata in modo da diventare un mezzo idoneo, non solo per l'amministrazione della diocesi, ma anche per l'esercizio delle opere di apostolato” (can. 1277).*

Per ottemperare a queste due necessità la Curia opera attraverso due settori:

a) *La Curia amministrativa*, composta da: Vicario generale, Cancelliere, Ufficio amministrativo. Secondo le necessità possono essere assunti degli ufficiali laici.

La Curia Amministrativa, con le sue competenze a riguardo delle attività economiche degli Enti ecclesiastici, con i suoi compiti di vigilanza sullo stato, la manutenzione, la conservazione degli edifici e delle strutture materiali, sia percepita come vero e fraterno aiuto pastorale e non come burocrazia ecclesiastica.

Così si comprenda e si accetti l'intervento della Curia nella linea della vigilanza, del sostegno, della promozione, dello stimolo, della consulenza, della competenza (conoscenza delle normative, correttezza e semplicità delle procedure, tenuta dei registri parrocchiali, stile pastorale degli interventi, controlli).

b) *La Curia pastorale*, cioè l'insieme degli Uffici e dei Servizi pastorali. Si riconosca negli Uffici Pastoralisti il mezzo per promuovere e rendere visibile il mistero di comunione della Chiesa e l'esercizio di una concreta corresponsabilità, anche laicale, nel governo pastorale della Diocesi; ci si sforzi di comprendere il senso e il ruolo degli

Uffici Pastorali in ordine alla crescita della capacità pastorale delle Parrocchie, al coordinamento dei carismi presenti nella Chiesa locale e delle iniziative, alla formazione degli operatori pastorali, all'educazione alla progettualità pastorale; ci sia da parte di tutti gli operatori pastorali l'impegno a far sì che essi non siano luoghi deserti e disertati e sostanzialmente inutili non per principio ma nei fatti. Gli Uffici sono un servizio alla pastorale parrocchiale, zonale e diocesana.

I loro compiti non sono primariamente gestionali, ma di studio, di coordinamento e promozionali. Essi coprono la necessaria area pastorale di ambiente, necessaria oggi poiché la cultura, la mentalità e i comportamenti delle persone si formano là ove essi vivono larga parte della giornata, cioè nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella società, nel tempo libero, ecc.

La pastorale di ambiente non si sostituisce alla pastorale parrocchiale, ma la integra e, in un certo qual senso, la aiuta ad impregnare dei valori evangelici la mentalità e la cultura moderna.

Ottemperando alle indicazioni del XVI Sinodo gli Uffici sono tre, coadiuvati da Servizi pastorali.

**146.** Per una maggiore e migliore funzionalità sono eretti:

a) L'Ufficio per l'annuncio, che comprende:

- Servizio per la Catechesi
- Servizio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese
- Servizio per l'Ecumenismo
- Servizio per le Vocazioni

Servizio per l'Educazione, la Scuola e l'Università

Settore per l'Insegnamento della Religione Cattolica

b) L'Ufficio per La Liturgia, che comprende:

- Servizio per la Liturgia
- Servizio per la Musica Sacra
- Servizio per l'Arte Sacra e i Beni Artistici

c) L'Ufficio per la Testimonianza cristiana, che comprende:

- Servizio per la pastorale della Famiglia
- Servizio per la pastorale della Sanità
- Servizio per la pastorale Giovanile
- Servizio per la pastorale del Tempo libero
- Servizio per la pastorale Sociale e del Lavoro
- Servizio per le Migrazioni
- Servizio per la pastorale delle Comunicazioni Sociali
- Servizio Caritas

Saranno le necessità pastorali ad indicare le modifiche e le diverse articolazioni dei servizi pastorali dopo una adeguata sperimentazione, o per nuove necessità pastorali. La direzione della Curia pastorale sarà garantita dai responsabili dei tre Uffici.

Il Vescovo sceglierà tra loro un coordinatore che fungerà anche da Vicario per la pastorale.

Gli Uffici e i Servizi pastorali operano secondo uno Statuto diocesano ed un Regolamento proprio per ciascuno di questi organismi.

## **La parrocchia**

**147.** *“I principali collaboratori del Vescovo sono i parroci ai quali, come pastori propri, è commessa la cura delle anime, in una determinata parte della diocesi, sotto l'autorità del Vescovo”* (CD 30).

Articolazione fondamentale del ministero ordinario, luogo della celebrazione eucaristica, della catechesi di iniziazione, della formazione alla fede, referente immediato di chi cerca il servizio della Chiesa, anche in modo saltuario, volto vicino e accessibile della Chiesa: questa è sinteticamente la sostanza dei compiti della parrocchia.

Numerosi problemi nuovi impediscono alla parrocchia di essere quello che fu nel passato, centro propulsore e coordinatore di tutta l'attività pastorale. È possibile dimenticare il peso della pressione culturale dei mezzi di comunicazione sociale che alimentano un rapporto rozzo e distorto con la Chiesa.

Oltre a questi limiti esterni la parrocchia conosce anche limiti interni: il limite delle differenze di comportamento e di prassi pastorale esistenti tra le diverse parrocchie; il limite degli atteggiamenti autoritari (o comunque non dialogici) nei preti; il limite della mancanza di corresponsabilità dei laici. Così come assai scarsa è la presenza delle forme di partecipazione (Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici).

**148.** È quindi sempre più necessario che la parrocchia coordini la sua attività con la propria zona pastorale tenendo conto delle presenze laicali (associate o singole) e dei religiosi/e; e faccia proprie le scelte pastorali diocesane e zonali adattandole alla propria situazione socio-religiosa.

Non essendo autosufficiente per la sua attività pastorale, specie per quanto riguarda la pastorale d'ambiente, è aiutata dalla zona e a livello diocesano dagli Uffici pastorali diocesani.

In ogni Parrocchia sia presente un Consiglio pastorale per l'aiuto al parroco nella programmazione e attuazione dei piani pastorali; inoltre, secondo la norma, sia attivo un Consiglio per gli affari economici che coadiuva nel ritrovamento dei fondi necessari per la vita della Comunità parrocchiale e consiglia nelle spese da fare.

Lo stile di corresponsabilità aiuta la parrocchia ad essere autenticamente una famiglia, e al tempo stesso favorisce le necessarie riforme e gli inevitabili

accomodamenti e accorpamenti dovuti alla carenza di sacerdoti. È, al riguardo, urgente formare religiose e laici perché si assumano, secondo quanto è stabilito dalle norme vigenti, la conduzione di quelle comunità che sono rimaste o rimarranno senza sacerdote residente. Sarà di grande utilità la presenza di diaconi permanenti con il mandato di guidare queste comunità.

## **Il Seminario**

**149.** *“I Seminari Maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale. In essi tutta l’educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formarne veri pastori d’anime, sull’esempio di Nostro Signore Gesù Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore” (can. 537).*

Come quasi tutte le diocesi italiane, anche Alessandria ha sofferto negli ultimi decenni della crisi delle vocazioni. Solo in questi ultimi anni la situazione è leggermente migliorata, ma la presenza in Seminario di un numero ancora ristretto di alunni solleva preoccupazioni per il futuro.

La comunità diocesana è invitata a pregare per le vocazioni, ma anche a prendere coscienza della necessità di non demandare sempre ad altri la cura e la preparazione delle vocazioni. Bisogna ritrovare il coraggio di fare ai giovani un esplicito invito a riflettere sulle loro scelte e a non soffocare l’eventuale chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa.

La vita del Seminario Diocesano nei suoi vari aspetti di formazione spirituale, pastorale, umana e intellettuale è regolata da propri *“Orientamenti di vita seminaristica”*, emanati dal Vescovo dopo un lungo confronto con superiori e seminaristi.

Al fine di definire più puntualmente i compiti degli educatori e dei professori e della vita stessa dei Seminaristi, su suggerimento della Congregazione per l’educazione cattolica (dei Seminari e degli Istituti di studi) sarà stilato un Regolamento (*can. 243*).

Per la formazione umana, spirituale, intellettuale, pastorale dei seminaristi e per far in modo che il Seminario sia *“una comunità educativa in cammino, un’esperienza originale della vita della Chiesa e una continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Cristo”* ( Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 43-62), è istituita una commissione formata da sacerdoti e laici scelti dal Vescovo che coadiuvino, senza interferenze, i superiori del Seminario.

Per l’amministrazione è stata istituita una commissione che coadiuva il Rettore in questo compito. Quando il Vescovo lo riterrà opportuno e necessario sarà nominato un Economo.

Il Seminario è di natura sua il centro della pastorale vocazionale di speciale consacrazione; si richiede ad esso una intensa collaborazione con il servizio del Centro Vocazioni Diocesano.

## LE PERSONE A SERVIZIO DELL'EVAGELIZZAZIONE

**150.** *“In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia. Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità” (LG 9).*

Con queste parole il testo conciliare *Lumen gentium* introduce la riflessione sulla Chiesa e su Cristo, unico capo di quel popolo messianico che ha per condizione *“la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio”*. Quel popolo ha una sola legge, *“il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati”*, e ha per fine il regno di Dio. Sono i concetti che aveva già chiaramente espresso l'apostolo Pietro nella sua prima lettera (1Pt 2, 9) ricordando che il popolo di Dio, in forza del suo sacerdozio regale, è chiamato a proclamare le opere ammirevoli di Colui che lo ha redento, Gesù Cristo.

È lui che ha stabilito per il popolo di Dio che è la Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. Tutti i ministri infatti, qualunque sia il grado e il ruolo di cui sono rivestiti, devono essere al servizio dei loro fratelli. Solo così potrà esservi vera comunione di spirito nel cammino verso il Regno.

### **Il Vescovo**

**151.** *“I Vescovi devono svolgere il loro ufficio apostolico come testimoni di Cristo al cospetto di tutti gli uomini, interessandosi non solo di coloro che già seguono il Principe dei Pastori, ma dedicandosi anche con tutta l'anima a coloro che in qualsiasi maniera si sono allontanati dalla via della verità, oppure ignorano ancora il Vangelo di Cristo e la sua salvifica misericordia; fino a quando tutti cammineranno nella via di ogni bontà, giustizia e verità” (CD 11).*

L'attuazione di questa direttiva pastorale richiede la continua disponibilità del Vescovo per incontri con tutti membri della comunità diocesana. È necessario che maturi il modo di vedere e vivere il servizio del Vescovo, sia in rapporto ai fedeli che tendono ad assimilare il Vescovo alle autorità terrene, sia in rapporto ai sacerdoti che spesso tendono a considerarlo più ispettore che padre.

Occorre favorire la reciproca comunicazione tra Vescovo, clero e fedeli così che sia sufficientemente rapida e diretta. La rinnovata organizzazione della diocesi deve tendere a far vivere ogni momento nell'affetto ecclesiale, nella comunione e nella corresponsabilità intuendo nel Vescovo il servizio della comunione e dell'unità della fede (LG 18).

Sia visibile, riconoscibile e cordialmente accolto un reale governo pastorale così che la pratica pastorale non si presenti disarticolata, disorganica, improvvisata, individualistica.

## **I sacerdoti**

**152.** *“Poiché tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, in unione col Vescovo partecipano all'unico Sacerdozio di Cristo e lo esercitano, essi devono essere considerati provvidenziali operatori dell'Ordine episcopale ... Essi costituiscono un solo presbiterio ed una sola famiglia, di cui il Vescovo è come il padre”* (CD 28).

La vita spirituale. on vi può essere fedeltà nella vita sacerdotale senza una profonda e chiara spiritualità sacerdotale. Essa deve essere rapportata, per i sacerdoti diocesani e per i religiosi con cura d'anime, all'attività apostolica.

*“Essendo norma fondamentale il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti ... come regola suprema”* (PC 2).

A livello diocesano e zonale si programmeranno momenti comunitari di spiritualità per il clero in cura d'anime, come coronamento dell'impegno di ciascuno per una vita spirituale che non trascuri la meditazione e la preghiera personale, la recita della Liturgia delle ore, la celebrazione Eucaristica, il sacramento della penitenza, ecc.

La vita apostolica. Lo stile pastorale, accordato con la situazione socio-religiosa della terra alessandrina, deve adeguarsi, nelle forme, nei contenuti e nel metodo, all'atteggiamento missionario, privilegiando l'evangelizzazione; e, quando è necessario, si deve far precedere una vera e propria pre-evangelizzazione.

Consci di essere in terra missionaria si deve testimoniare con ogni parola, gesto e attività il Vangelo di Cristo Signore, innovando ciò che nella pastorale è invecchiato.

*“I presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile”* (PO 13).

I piani pastorali annuali saranno di aiuto per le scelte prioritarie e per favorire un cammino pastorale comunitario che sappia fondarsi sull'essenziale ed abbia caratteristiche missionarie (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 67).

La vita privata. Molti problemi personali del sacerdote (tra i quali: la solitudine, il celibato, i problemi domestici, ecc.) possono essere superati sia con una forte e consapevole vita spirituale, sia con un rapporto amichevole e fraterno con gli altri sacerdoti, sia con opportune iniziative, scelte caso per caso, che devono essere poste allo studio e attuate a livello diocesano. L'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* è ricca di suggerimenti (nn. 27-29).

A riguardo dei beni materiali, ugualmente, si seguano le indicazioni della *Pastores dabo vobis* (n. 30); si abbia cura di stilare il testamento e di consegnarlo alla Curia o a persona fidata dandone comunicazione alla Curia stessa.

La vita con il Presbiterio. Il Presbiterio deve vivere come una famiglia, perciò ciascun membro ama, aiuta, stima e s'immedesima nell'altro. La sua vita è di esempio a tutto il popolo cristiano se si ha *“un cuor solo e un'anima sola”* (cf At 4, 32).

Soffrire e gioire assieme è segno di una fraternità e amicizia che realizza il comando del Signore: *“Amatevi come io vi ho amato”* (cf Gv 15, 12).

Il Presbiterio vive una concreta comunione quando la sua spiritualità sacerdotale ha al centro l'Eucaristia e la preghiera quotidiana con la Liturgia delle Ore.

La formazione permanente. Per alimentare una personale tensione alla santità sacerdotale è necessaria una formazione permanente che aiuti a verificare continuamente la propria preparazione culturale e la propria vita spirituale. Tale formazione può essere attuata sia con lo studio e la riflessione personale sia con incontri a livello zonale e diocesano. Le modalità sono determinate di anno in anno.

Particolare attenzione deve essere data sia ai documenti del Concilio Vaticano II sia all'Esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* (nn. 70-81).

## **I Diaconi permanenti**

**153.** *“È bene che uomini, i quali di fatto esercitano il ministero di diacono, o perché come catechisti predicano la parola di Dio, o perché a nome del Parroco e del Vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perché esercitano la carità attraverso appunto le opere sociali e caritative, siano conformati e stabilizzati per mezzo dell'imposizione delle mani, che è tradizione apostolica, e siano più saldamente congiunti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato”* (AG 16).

L'itinerario di formazione dei Diaconi permanenti è stabilito con un apposito documento emanato dal Vescovo (15.98.1991) e aggiornato secondo le nuove norme promulgate dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Onde evitare che sia loro attribuito solo un ruolo liturgico, tenendo conto della situazione umana e familiare dei singoli, verrà dato a ciascun Diacono permanente un mandato per il servizio dell'evangelizzazione, della liturgia e della carità, così da inserirli in modo più completo nell'attività pastorale diretta o indiretta; di questo mandato, accolto in spirito di ubbidienza, risponderanno al Vescovo.

È necessario che tutti in Diocesi ritengano il Diaconato permanente un dono dello Spirito Santo, un aiuto alla Chiesa nel servizio della parola e della carità e un Ordine sacro che arricchisce la Chiesa.

## **I Religiosi**

**154.** I religiosi devono sentirsi coinvolti appieno sia nella vita diocesana sia nelle attività zonali e parrocchiali. *“Appare con tutta evidenza il fondamentale rilievo che la collaborazione delle persone consacrate con i Vescovi riveste per l'armonioso sviluppo*

*della pastorale diocesana. Molto possono contribuire i carismi della vita consacrata all'edificazione della carità nella Chiesa particolare*" (Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 48).

Il Vescovo *"cercherà di sostenere e aiutare le persone consacrate, affinché, in comunione con la Chiesa, si aprano a prospettive spirituali e pastorali corrispondenti alle esigenze del nostro tempo, in fedeltà all'ispirazione fondazionale. Da parte loro, le persone di vita consacrata non mancheranno di offrire generosamente la loro collaborazione alla Chiesa particolare secondo le proprie forze e nel rispetto del proprio carisma, operando in piena comunione col Vescovo nell'ambito dell'evangelizzazione, della catechesi, della vita parrocchiale"* (Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 49).

Il Vescovo, dopo aver sentito le diverse case religiose emanerà delle disposizioni per orientare e raccordare le attività apostoliche dei religiosi con la vita e le scelte della Diocesi e per inserirli a pieno titolo nella comunità cristiana ove è la loro Casa religiosa.

## **Le Religiose**

**155.** Le religiose di vita apostolica sono, oggi più di ieri, una componente essenziale dell'attività pastorale.

Nel rispetto del loro carisma e delle forme in cui si esplica, le religiose, come richiama la *Vita consecrata* citata al riguardo dei religiosi, si devono preoccupare di essere in piena sintonia con il cammino pastorale della Chiesa particolare. *"La speciale attenzione da parte dei Vescovi alla vocazione e missione degli Istituti e il rispetto, da parte di questi, del ministero dei Vescovi, con la pronta accoglienza delle loro concrete indicazioni pastorali per la vita diocesana, rappresentano due forme intimamente connesse di quell'unica carità ecclesiale che impegna tutti al servizio della comunione organica - carismatica e insieme gerarchicamente strutturata - dell'intero popolo di Dio"* (Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 49).

Anche per le religiose il Vescovo stabilirà, dopo un incontro con le singole case presenti in Diocesi, alcune direttive che favoriscano la testimonianza di fronte ai credenti e a tutti gli uomini della comunione che l'intera Chiesa vive nella Comunità alessandrina.

**156.** Il Sinodo considera la presenza dei religiosi e delle religiose, una ricchezza per l'evangelizzazione.

Per questo è richiesta la loro partecipazione al compito di annuncio della Chiesa diocesana, in piena comunione e collaborazione con il Vescovo e con i suoi collaboratori, secondo il carisma proprio di ogni Istituto. I superiori degli Istituti Religiosi favoriscano ed incoraggino in tutti i modi, secondo il loro carisma, la partecipazione dei membri dei loro Istituti all'evangelizzazione promossa dalla diocesi.

Si curi altresì la formazione specifica alla Parola di Dio nelle proprie case ed Istituti; quando possibile, si partecipi alla formazione organizzata a livello diocesano o zonale.

## **I Laici**

**157.** I laici sono discepoli del Signore chiamati a testimoniare il Vangelo nella comunità cristiana, nella vita di ogni giorno e nelle varie circostanze della vita. Sono, quindi, dei protagonisti nella vita delle Comunità cristiane.

Essi non sono cristiani di serie B, costretti a corrompere la purezza della fede, a scendere a compromessi con la realtà, con la storia, spesso considerata come elemento negativo. I laici sono invece discepoli del Signore, chiamati a vivere la fede nelle realtà di tutti gli uomini e di tutti i giorni, cioè nella famiglia, nella società, nel lavoro, nella cultura, nell'economia, ecc. Essere laici è dunque una chiamata, una vocazione, un dono che viene da Dio e che invia ad un compito alto e difficile: incarnare la fede e darle forma nelle realtà quotidiane (CEI, Commissione problemi sociali e lavoro, *Chiesa e lavoratori nel cambiamento*, 22).

Quali collaboratori dei sacerdoti essi possono essere di grande aiuto nel determinare le linee e i luoghi nell'impegno pastorale; i loro suggerimenti e le loro aspettative possono orientare con sicurezza il cammino della nuova evangelizzazione. I laici siano chiamati a far parte del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli affari economici della parrocchia secondo indicazioni emanate dal Vescovo. Da qualche tempo, non pochi laici sono chiamati ad un ruolo di grande importanza, assumendo l'incarico di insegnanti di religione nelle scuole. Il Sinodo auspica che a tali posti di responsabilità siano nominate persone dotate di una rigorosa preparazione culturale, acquisita presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e che la loro attività sia costantemente sostenuta dall'impegno e dalla collaborazione dei vari luoghi di formazione.

## **Le Aggregazioni laicali**

**158.** *“L’apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti, le associazioni erette per un’attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all’apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molti più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente”* (AA 18).

I rapporti tra associazioni, movimenti, gruppi e Diocesi sono regolati attraverso la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali. Questa, secondo lo Statuto approvato dal Vescovo, è il luogo di conoscenza, di coordinamento e di programmazione di attività comuni in pieno rispetto con la natura e le delibere delle singole aggregazioni.

La Consulta ha anche il compito di favorire e intensificare i rapporti tra le varie aggregazioni, in specie per i gruppi che soffrono la crisi generale dell'associazionismo e per quelli che vivono sempre più individualisticamente cadendo nell'isolamento e impedendo quell'interscambio di conoscenze ed esperienze che arricchiscono interiormente i singoli e vivacizzano l'attività dei vari gruppi.

La Consulta curerà anche, se questo non è già attuato dalle singole aggregazioni, il raccordo tra queste e le parrocchie al fine di tendere ad un unico fine pur nel rispetto delle finalità delle singole associazioni e movimenti.

### **Le Confraternite**

**159.** La vita delle Confraternite nella Diocesi e nelle loro attività interne, rispettando le finalità per cui sono sorte, è regolata da apposito Statuto che verrà emanato alla luce del XVI Sinodo Diocesano. Le singole Confraternite dovranno adeguare a questo i loro Statuti che dovranno a loro volta essere sottoposti all'approvazione del Vescovo.

In linea di massima le Confraternite devono essere in pieno accordo con le attività della Parrocchia e in sintonia con il Parroco come ogni altra aggregazione laicale; per queste ragioni non sovrapporranno iniziative e celebrazioni religiose a quelle parrocchiali e per ogni iniziativa avranno bisogno dell'approvazione del parroco.

### **Le Chiese cristiane**

**160.** Pur nella consapevolezza delle difficoltà insite nel cammino ecumenico, il Sinodo ribadisce la necessità che si prosegua nel dialogo costruttivo con le altre Chiese cristiane presenti sul territorio diocesano.

Esse condividono le stesse preoccupazioni e tendono allo stesso scopo: annunciare il Cristo, celebrarlo e testimoniarlo nella vita di ogni giorno. La tensione comune verso il Regno aiuterà tutte le Chiese cristiane a proseguire nel cammino comune, affinché Cristo sia tutto in tutti. Si valorizzeranno a tale scopo iniziative o momenti ecumenici al fine di testimoniare la volontà di dialogare con le Chiese sorelle e di attuare la dimensione ecumenica che è costitutiva della Chiesa.

### **Allora essi partirono e predicarono dappertutto**

*Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.*

*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano (Mc 16, 14-20).*

Al termine di questo cammino ci mettiamo ancora in ascolto della Scrittura. Da essa hanno preso progressivo slancio i passi del Sinodo; ad essa siamo spesso tornati nella riflessione, nella preghiera, nell'adorazione che hanno ritmato il cammino di tutti i Sinodali; la Scrittura è ora invio, mandato, conferma della missione che tutti abbiamo ricevuto il giorno del nostro Battesimo, ed ora rinnovata dallo Spirito Santo al termine dell'evento di grazia del XVI Sinodo diocesano.

*"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".*

Gesù ci invia a proclamare ovunque, in ogni luogo, in ogni ambiente di vita dell'uomo, in ogni contesto sociale e in ogni tempo, il gioioso annuncio della salvezza. Se prima, come gli apostoli, eravamo increduli, se avevamo lasciato sbiadire l'entusiasmo della fede, ora siamo stati in essa consolidati.

*"Allora essi partirono e predicarono dappertutto mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano".* La potenza dello Spirito del Risorto opera oggi ancora tra e con i discepoli prodigi e segni che risvegliano la fede; il Signore agisce attraverso l'azione missionaria ed evangelizzatrice dei suoi inviati, di chi crede in Lui, della sua Chiesa.

È questa presenza che siamo chiamati ora a rendere visibile: presenza, vita, capacità di Gesù Signore Risorto di costruire un'umanità nuova, di ridare un'esistenza a chi dispera, di costruire relazioni umane basate sulla gratuità, sul servizio, sull'amore fraterno.

Chiamati a testimoniare non solo la memoria del passato, ma anche l'esperienza del presente e la speranza del futuro, ci affidiamo allo stesso Spirito perché compia in noi e nella Chiesa che vive in Alessandria l'opera di Cristo Signore e ci renda capaci di una autentica ed efficace evangelizzazione.

Maria, che la nostra Chiesa venera con la preghiera della Salve Regina, renda meno faticoso il nostro cammino, e ci ottenga fedeltà e perseveranza.

*"Vieni, Signore Gesù. Amen".*